

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

RESOCONTO STENOGRAFICO

231.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	25763	sizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale (3407).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	25765, 25767, 25769, 25773, 25775, 25778, 25779, 25780, 25781, 25782, 25783, 25784, 25792
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	25764	BRUNI FRANCESCO (DC)	25780, 25783
Disegno di legge di conversione:		FAUSTI FRANCO, Sottosegretario di Stato per l'interno	25784, 25792
(Annunzio)	25763	GITTI TARCISIO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	25769
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	25763	PATRIA RENZO (DC), Relatore per la VI Commissione 25765, 25778, 25781, 25783, 25784, 25792	
Disegno di legge: (Discussione e approvazione):		PIRO FRANCO (PSI)	25775, 25776, 25780, 25781, 25784
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 511, recante dispo-		RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	25773
		SENALDI CARLO, Sottosegretario di Stato per le finanze	25778, 25781

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

PAG.	PAG.
SOLAROLI BRUNO (PCI) 25769, 25781, 25782	LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.) 25802
TARABINI EUGENIO (DC), <i>Relatore per la</i>	PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) 25800,
<i>V Commissione</i> 25767, 25778	25801, 25802
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) 25782	RONCHI EDOARDO (DP) 25802, 25810
Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):	RUTELLI FRANCESCO (FE) 25806, 25807
Conversione in legge del decreto- legge 28 novembre 1988, n. 512, re- cante disposizione in materia di ali- quote dell'imposta sul valore ag- giunto, dell'imposta di fabbrica- zione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas me- tano usato come combustibile, nonché proroga del termine pre- visto dall'articolo 11 del decreto- legge del 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie (3408).	ZAMBERLETTI GIUSEPPE (DC), <i>Relatore</i> <i>f.f.</i> 25809
PRESIDENTE 25785, 25786, 25787	Proposte di legge:
ROSINI GIACOMO (DC), <i>Relatore</i> 25785, 25786	(Annunzio) 25763
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 25786	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 25764
SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le finanze</i> 25785, 25786	Proposta di legge costituzionale: (Assegnazione a Commissione in sede referente) 25764
Progetto di legge (Seguito della discus- sione):	Proposta di legge regionale: (Assegnazione a Commissione in sede referente) 25764
S. 38-526. — Senatori SAPORITO ed al- tri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: Utilizzo da parte della Ma- rina militare di aerei imbarcati (<i>ap- provato, in un testo unificato, dal</i> <i>Senato</i>) (2645).	Ministro per il coordinamento della ri- cerca scientifica e tecnologica: (Trasmissione di documento) 25764
PRESIDENTE . . . 25796, 25800, 25801, 25802, 25806, 25807, 25809, 25810, 25811	Nomina ministeriale ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978 . 25764
CALDERISI GIUSEPPE (FE) 25809, 25810, 25811	Su lutti dei deputati Luigi Cipriani e Antonino Zaniboni:
GORGONI GAETANO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la difesa</i> 25809	PRESIDENTE 25765
	Votazione finale di disegni di legge .25787, 25792
	Votazioni nominali 25810, 25811
	Ordine del giorno della seduta di do- mani 25811

La seduta comincia alle 10.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 dicembre 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Crescenzi, Crippa, Del Mese, Fracanzani, Manfredi, Masina, Mazzuconi, Rauti e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 11 gennaio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POLI BORTONE ed altri: «Norme in materia di dottorato di ricerca» (3510);

D'AMATO LUIGI ed altri: «Riforma delle pensioni del personale iscritto alla Cassa pensioni dipendenti enti locali, alla Cassa sanitari e alla Cassa insegnanti di asilo e scuole elementari parificate» (3511);

D'AMATO LUIGI ed altri: «Nuove norme in materia di assegni familiari» (3512).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 11 gennaio 1989, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1989, n. 5, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia e proroga del trattamento straordinario di cassa integrazione salariale in favore dei dipendenti delle società GEPI» (3513).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite X (Attività produttive) e XI (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 18 gennaio 1989.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE CERVETTI ed altri: «Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989» (*approvato in prima deliberazione dalla Camera e in prima deliberazione dal Senato*) (2905-B);

DEL PENNINO ed altri: «Ordinamento delle autonomie locali» (3441) (*con parere della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione*);

«Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali» (3464) (*con parere della II, della III, della IV, della V, della VII e della XI Commissione*);

VI Commissione (Finanze):

«Disposizioni per la definizione delle pendenze in materia di compensi accessori percepiti dai conservatori dei registri immobiliari» (3440) (*con parere della I, della II, della V e della XI Commissione*);

S. 1301. — «Disposizioni in materia tributaria per ampliare gli imponibili, contenere le elusioni e consentire gli accertamenti parziali in base agli elementi segnalati dall'anagrafe tributaria» (*approvato dalla VI Commissione del senato*) (3498) (*con parere della I, della II, della V e della X Commissione*);

X Commissione (Attività produttive):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: «Modifica dell'articolo 17 della legge 9 dicembre 1986, n. 896, concernente la disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermi-

che» (3428) (*con parere della V Commissione*);

XI Commissione (Lavoro):

FIORI: «Termine per la presentazione delle domande di riammissione in servizio per il personale della pubblica amministrazione collocato a riposo» (3410) (*con parere della I e della V Commissione*);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia):

FRACCHIA ed altri: «Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura» (2972) (*con parere della V e della XI Commissione*).

Comunicazione di una nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Sandro Vallesi a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Trasmissione dal ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

PRESIDENTE. Il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 5 gennaio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 15 dicembre 1986, n. 867, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 22, la prima relazione sulla partecipazione italiana ai progetti di ricerca applicata nel campo della cooperazione internazionale e comunitaria (iniziativa Eureka) (doc. XC, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Su lutti dei deputati

Luigi Cipriani e Antonino Zaniboni.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Cipriani è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Anche il deputato Zaniboni è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 511, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale (3407).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 511, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale.

Ricordo che nella seduta del 21 dicembre 1988 la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 511 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3407.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VI Commissione, onorevole Patria, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RENZO PATRIA, Relatore per la VI Commissione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Go-

verno, il decreto-legge 28 novembre 1988, n. 511, reitera il decaduto decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, che a sua volta reiterava il decreto-legge 30 luglio 1988, n. 804, pure decaduto.

Complessivamente, il provvedimento in esame conferma i contenuti del decreto-legge n. 416, come era stato emendato dal Senato. Il testo licenziato dalle Commissioni V e VI è sostanzialmente quello originario del decreto-legge, fatta salva la soppressione dell'articolo 9 e la sostituzione del comma 4 dell'articolo 6.

I punti principali del decreto-legge originario riguardavano la rivalutazione del fondo comune *ex* articolo 8 della legge n. 281 del 1970 per consentire che la sua determinazione per l'esercizio 1988 sia pari al trasferimento 1987 maggiorato del 4 per cento; la ripartizione delle maggiori somme per trasferimenti agli enti locali disposti dall'articolo 29 della legge finanziaria 1988; la rivalutazione della sovrimposta sul consumo di energia elettrica e delle tariffe canoni per la quota relativa ai servizi di fognatura nello smaltimento delle acque di scarico degli insediamenti civili, al servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, al servizio di acquedotto.

Il provvedimento inoltre concerneva alcune questioni interpretative e correttive sopravvenute in termini di qualificazione dei locali ai fini della tassa sui rifiuti; l'irrogazione della pena pecuniaria prevista per il ritardato versamento della sovrimposta sugli immobili; la regolazione della modalità di corresponsione delle quote che gli enti locali devono versare all'INADDEL; la proroga del termine previsto per le dichiarazioni di versamento e per l'efficacia dei relativi accertamenti definitivi da parte delle regioni e degli enti locali agli effetti dell'imposta sui redditi e dell'IVA, nonché dei termini previsti per la fatturazione, registrazione e per ogni altra operazione inerente alle dichiarazioni medesime.

I relatori quindi non possono non associarsi, per l'enorme ritardo con il quale si legifera in materia attinente al bilancio 1988 degli enti locali, alla viva preoccupa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

zione manifestata dal presidente della VI Commissione, onorevole Romita, che ha espresso il forte disagio che si registra di fronte alla grave situazione che si è venuta a creare in materia di finanza locale. Ormai da anni, infatti, in mancanza di rilevanti margini di autonomia impositiva, gli enti locali si vedono costretti a deliberare i propri bilanci di previsione con notevole ritardo, a causa dell'incertezza relativa al volume delle risorse poste a loro disposizione.

D'altro canto, come i colleghi ricordano, il 21 ottobre 1987 il Governo accettò in aula l'ordine del giorno unitario Usellini ed altri che recitava: «La Camera, considerato l'insoddisfacente assetto normativo dell'ordinamento sulla finanza locale, che determina difficoltà di gestione finanziaria per gli enti locali e limiti invalicabili all'esercizio di una effettiva autonomia impositiva e gestionale; considerato l'ampio dibattito parlamentare volto a favorire il ripristino di una autonomia impositiva a favore degli enti locali, sul quale si è verificata la più larga convergenza tra le forze politiche; considerati gli impegni programmatici del Governo in materia di finanza locale, impegna il Governo ad assumere un'iniziativa legislativa volta a riordinare e semplificare l'attuale ordinamento dei tributi locali; ad assumere le opportune iniziative al fine di ripristinare, con effetto dal gennaio 1989, l'autonomia impositiva a favore degli enti locali territoriali, anche attraverso il riordino dell'imposizione del settore immobiliare, con la presentazione di un apposito disegno di legge-delega; ad esaminare, in sede di disegno di legge di delega, il problema degli enti locali territoriali che si trovano in difficoltà finanziaria, introducendo anche norme più severe in materia di responsabilità per il dissesto».

Pare a noi doveroso dare atto al Governo di essersi fatto carico in qualche modo degli impegni assunti con l'accettazione dell'ordine del giorno, nella misura in cui ha avviato originariamente (in sede di legge di accompagnamento della legge finanziaria) il problema dell'autonomia impositiva. Certo, se è vero che l'attuale ap-

proccio è incompleto, è anche vero che il sistema di autonomia impositiva che auspichiamo non potrà mai prescindere dall'esigenza di perseguire un equilibrio tra finanza derivata e finanza propria degli enti locali. D'altronde l'autonomia impositiva, mentre è certamente essenziale per risolvere il problema delle risorse degli enti locali, è necessaria, anzi indispensabile, per rispondere ad un'esigenza di autonomia sostanziale che non può più essere rinviata. La cultura autonomistica, che si è rafforzata in questi anni, come ha sottolineato il presidente dell'ANCI, senatore Triglia, non può più essere disattesa. Mi sia quindi consentito sollecitare il Governo all'integrale esecuzione dell'ordine del giorno citato.

Signor Presidente, ritornando al disegno di legge di conversione n. 3407 al nostro esame, occorre osservare che, oltre alle disposizioni sulla ripartizione dei maggiori fondi e sugli adempimenti connessi all'approvazione dei bilanci, il decreto-legge n. 511 contiene anche altre norme particolarmente significative. Con l'articolo 5 si equiparano le fideiussioni rilasciate a favore di altri soggetti a garanzia di operazioni di indebitamento per gli effetti del quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 1978, n. 43, al rilascio delle delegazioni di pagamento ai sensi dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1978, n. 843. Questo per ricondurre entro i vincoli che attualmente disciplinano l'indebitamento degli enti locali gli oneri derivanti dal rilascio di fideiussioni, da parte degli enti locali stessi, che stanno crescendo nel tempo sia per numero sia per quantità, risultando un comodo strumento per i comuni al fine di aggirare la limitazione all'indebitamento previsto dall'articolo 1, comma 4, del citato decreto-legge n. 946 del 1977. D'altronde questa norma si rende necessaria perché un livello elevato di indebitamento porterebbe ad una eccessiva rigidità nella gestione dei bilanci, risolvendosi in una limitazione dannosa della gestione dei servizi cui inevitabilmente sarebbero destinate risorse limitate.

Con l'articolo 6 si modifica radicalmente la vigente normativa che disciplina l'istituzione dell'addizionale sui consumi di energia elettrica da parte di comuni e province, creando tra l'altro una correlazione tra le esigenze finanziarie dei singoli enti locali e il gettito derivante ad essi dall'addizionale ENEL. Da qui la necessità di introdurre un meccanismo di perequazione che operi a favore degli enti locali e delle regioni meno favorite, particolarmente nel Mezzogiorno. Le nuove aliquote di addizionale e la tecnica impositiva introdotta con il decreto-legge al nostro esame consentono di lasciare sostanzialmente inalterato, rispetto alla situazione precedente, il gettito globale che affluisce direttamente ai comuni e alle province. Viene inoltre previsto che la restante parte del gettito derivante dall'applicazione dell'addizionale complessiva di lire 18 sui consumi relativi alle forniture con potenza impegnata superiore a 200 chilowatt affluisca ad un conto presso la tesoreria centrale dello Stato finalizzato a devolvere le somme introitate sempre a favore dei comuni e delle province, da ripartire successivamente con decreto ministeriale. Tale maggiore gettito ammonta a 500 miliardi annui.

Con l'articolo 7 viene proposto un aumento della tariffa relativa al canone per la raccolta delle acque, che da lire 100 per metro cubo, stabilite dall'articolo 7 del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito con modificazioni dalla legge 9 agosto 1986, n. 488, passa a lire 170 per metro cubo. Il maggior gettito è valutato in 280 miliardi di lire annui. È altresì prevista, attraverso la rimozione dei vincoli stabiliti in materia tariffaria dall'articolo 17 della legge finanziaria 28 febbraio 1986, n. 41, la possibilità di adeguare le tariffe per gli acquedotti fino alla copertura integrale dei relativi costi di gestione.

I successivi articoli, adeguatamente illustrati nella relazione, non necessitano di ulteriore sottolineatura, se non per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che nel testo della Commissione non compare più l'articolo 9 del testo originario, e ciò a seguito dell'approvazione, da parte

delle Commissioni congiunte V e VI, di un emendamento soppressivo presentato dal Governo.

D'altro canto, è bene che ciò sia accaduto, in quanto la norma, se mantenuta, avrebbe meritato di essere modificata, poiché il tenore letterale della prima parte dell'originario articolo 9 non chiariva compiutamente quale sorte avrebbe dovuto essere riservata ai contributi già versati agli enti locali a seguito dei ruoli esattoriali INADEL scaduti nei mesi di agosto e di ottobre 1988.

Inoltre, la seconda parte dell'originario articolo 9 stabiliva che il recupero dei contributi nei confronti dei dipendenti in ventiquattro quote uguali può concernere solo l'ultima rata dei contributi stessi (quella di dicembre 1988), con la conseguenza che gli enti avrebbero potuto essere costretti a recuperare le rate di agosto e di ottobre senza rateizzazioni o comunque con dilazioni in tempi estremamente più ristretti di quelli previsti dalla norma in esame.

Non sarebbe certamente sfuggito a nessun collega che entrambe le predette soluzioni avrebbero creato enorme malcontento tra il personale ed avrebbero finito con l'offrire il destro a facili occasioni di conflittualità in una fase delicata come l'attuale, che prevede l'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto del personale degli enti locali.

Signor Presidente, in conclusione, nel segnalare all'Assemblea l'urgenza della conversione in legge del provvedimento in esame, ringrazio i colleghi della V e della VI Commissione, ed in particolare il relatore Tarabini, per il prezioso contributo dato nell'esame del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tarabini, relatore per la V Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

EUGENIO TARABINI, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a formulare alcune considerazioni aggiuntive e di integrazione per la parte di competenza della Commissione bilancio, tesoro e program-

mazione, perché sul contenuto del provvedimento e sulla sua collocazione storica nell'ambito della legislazione sulla finanza locale si è esaurientemente intrattenuto il collega Patria, al quale ricambio il ringraziamento che mi ha tanto cortesemente rivolto.

Per adempiere compiutamente il mio compito, credo sia opportuno fornire un'indicazione sull'ammontare dei trasferimenti che la finanza regionale e quella locale ricevono dalla finanza erariale sulla base del provvedimento in esame. Per la finanza regionale, si tratta del fondo comune delle regioni a statuto ordinario e delle operazioni contenute nelle cosiddette leggi di settore, anche delle regioni a statuto speciale. Circa la finanza locale, debbo rilevare che i trasferimenti sono già stati complessivamente determinati nella legge finanziaria per il 1988, ma ne viene disciplinato il riparto con questo decreto-legge e con i precedenti.

Il fondo comune viene incrementato. Da lire 4.780 miliardi 361 milioni del 1987 si passa a 5.320 miliardi 393 milioni recati complessivamente dal decreto-legge in esame, il cui articolo 1 aumenta dal 15 al 20,66 per cento l'aliquota del gettito dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, che viene riservata alla formazione del fondo comune per le regioni a statuto ordinario.

Credo si tratti di un incremento se non apprezzabile, particolarmente da parte delle opposizioni, comunque non disprezzabile.

Per quanto riguarda la finanza locale, i trasferimenti erariali sono dell'ordine di 23 mila 14 miliardi, contro i 22 mila 55 miliardi del 1987: mi riferisco ai trasferimenti di parte corrente, che rappresentano la posta di gran lunga più significativa della finanza regionale.

A metà strada tra la finanza autonoma dei comuni e quella derivata si colloca la nuova disciplina contenuta nella serie dei decreti-legge per la finanza locale, relativi al 1988, per l'incremento di gettito derivante dalla addizionale sull'energia elettrica; quest'ultima nel precedente regime produceva vantaggi direttamente ai co-

muni nei quali veniva percepita, mentre con questo provvedimento, per la parte già assicurata alla finanza dei singoli comuni ed enti locali, frutta somme sostanzialmente invariate, ma una parte aggiuntiva, che viene stimata in circa 500 miliardi di gettito annuo, viene concentrata in un fondo nazionale, in un conto corrente di tesoreria (al cui riparto si dovrà procedere successivamente) in modo che l'addizionale percepita nei vari comuni del territorio nazionale venga distribuita tra tutti gli enti locali, secondo criteri sostanzialmente equitativi, producendo quindi notevole vantaggio per i comuni delle zone più disagiate, in particolare per i comuni del Mezzogiorno.

Per quanto concerne la finanza autonoma delle province e dei comuni (anche se questa valutazione non credo spetti rigorosamente alla Commissione bilancio) è opportuno dar conto anche del gettito, stimato in circa 300 miliardi, derivante dall'aumento, consentito ai comuni, delle tariffe sui canoni per la raccolta delle acque e di un ulteriore gettito, non specificato, relativo alla facoltà-dovere dei comuni (facoltà con riferimento ai massimi e dovere con riferimento ai minimi) di aumentare le tariffe relative all'esercizio degli acquedotti.

Per quanto concerne poi le coperture finanziarie, l'incremento del fondo comune è assicurato da una corrispondente posta, specificamente nominata in tal senso, del fondo globale di parte corrente del Ministero del tesoro per il 1988; la copertura, cioè, viene assicurata da uno degli accantonamenti che comprendono le dotazioni del capitolo 6856, appunto il fondo globale di parte corrente.

Per quanto concerne invece i trasferimenti relativi alla finanza locale, non si tratta più di un problema di copertura, essendo questa già assicurata, correlativamente al volume complessivo garantito in quella sede, dal decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito nella legge 29 ottobre 1987, n. 440, e che aveva poi trovato la copertura finanziaria definitiva nell'articolo 29, primo comma, della legge finanziaria per il 1988. Il bilancio per il 1988

provvedeva infatti ad iscrivere appositamente il capitolo 6873 di pari importo, al quale fa riferimento il secondo comma dell'articolo 11, relativo alla copertura. Anche con riferimento alle coperture finanziarie, quindi, il provvedimento appare perfettamente in linea con le indicazioni di spesa contenute nella parte precettiva.

Credo, signor Presidente, di aver fornito le indicazioni che era mio dovere dare e, se sarà necessario, interverrò nuovamente in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

TARCISIO GITTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è facile intervenire in merito alla conversione in legge del decreto-legge n. 511 in esame, che stabilisce le condizioni finanziarie per la deliberazione dei bilanci 1988 dei comuni, delle province e delle comunità montane, e che integra altresì le dotazioni finanziarie delle regioni, sempre per l'anno 1988.

Siamo nel 1989 e ci troviamo a dover convertire un decreto-legge recante le norme relative al sistema regionale e delle autonomie locali per i bilanci del 1988. Si evidenzia così una situazione inaccettabile. Mi dispiace dover esprimere considerazioni così dure ogniqualvolta viene in discussione un provvedimento recante norme in materia di finanza regionale e locale: ma come comportarsi diversamente di fronte alla gravità della politica del Governo e dei provvedimenti che ne rappresentano la applicazione?

Si tratta ormai di una vergogna nazionale (credo che al riguardo siamo tutti d'accordo); tra l'altro ho colto disagio ed imbarazzo anche in molti colleghi della maggioranza, che hanno seguito l'iter del provvedimento in Commissione.

Il disagio non si riscontra ovviamente nell'ambito del Governo, che continua imperterrita in una politica centralistica, che comporta svuotamento e mortificazione del sistema delle autonomie locali e regionali, ed altresì dà nuovi colpi al sistema democratico e all'insieme dei diritti fondamentali dei cittadini.

Come è possibile non denunciare la politica del Governo e non evidenziare in essa la componente determinante di un disegno più complessivo, i cui connotati sono il centralismo, l'arroganza, per certi aspetti anche la sciatteria, il disimpegno nei confronti dei problemi reali della gran parte del paese?

I motivi di tutto ciò sono evidenti: al Presidente del Consiglio e ai suoi colleghi interessano solo i grandi gruppi finanziari, le concentrazioni di potere, che stanno sempre più diventando i padroni del paese, i veri *vù cumprà*. Non interessano i comuni, le regioni, le province, le comunità montane ed il fatto che siano messi in condizione di governare bene; non interessano i problemi relativi ai servizi per l'infanzia, per la famiglia, per gli anziani e per le persone in generale, che in prevalenza sono resi dal sistema delle autonomie locali. Non interessano le vecchie contraddizioni economiche, territoriali e sociali del paese, che vanno aggravandosi nonostante la fase di espansione dell'economia. Non interessano i nuovi, sempre più diffusi e preoccupanti disagi sociali ed economici, l'esplosione delle questioni ambientali, le esigenze degli operatori economici minori e diffusi, le involuzioni negative nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni, tra i cittadini e la politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chi devono rivolgersi i cittadini che soffrono dei mali e dei disagi dell'inoccupazione, degli sfratti, di un sistema ambientale e di vita per tanta parte sempre più insopportabile? A chi si rivolgono i cittadini più deboli e gli stessi operatori economici minori, che rappresentano una parte importante e decisiva dell'economia del paese? Dove esplodono le vecchie e le nuove contraddizioni? La risposta è ovvia, e la conosciamo tutti: sono le comunità

locali che soffrono per i disagi delle vecchie e nuove contraddizioni, e sono altresì i sindaci e gli amministratori locali, sempre più costretti ad arrancare per tentare di dare risposte per le quali non hanno mezzi né poteri. Le sofferenze e i disagi riguardano quindi anche gli amministratori locali, che la Costituzione definisce soggetti autonomi nell'ambito dello Stato repubblicano, ma che in questi anni i governi hanno trasformato in mezzadri di questo Stato padrone, sempre più arrendevole con i forti e sempre più arrogante con i deboli.

Ora il disegno è più che mai chiaro: i poteri locali non sono considerati un patrimonio o una risorsa preziosa da responsabilizzare per avviare una fase nuova dello sviluppo del paese; ciò invece è tanto più necessario nel momento in cui diventa sempre più incalzante la dimensione internazionale, in particolare quella europea, con l'avvicinarsi dell'appuntamento del 1992.

Per il Governo i poteri locali sono invece un intralcio, un peso, un legame reale con il paese da cui intende liberarsi. Ne derivano questi comportamenti, questi provvedimenti e anche l'arretratezza delle proposte di riordino legislativo, normativo, ordinamentale, elettorale e finanziario.

Ciò che mi disturba è che, mentre si maltratta e si usa il bastone, si trova ancora chi fa eco e divulga come valide le effimere, vuote e vacue parole con le quali ogni tanto le più alte rappresentanze di questo Governo intendono ammansire i poteri locali.

Ciò che mi disturba è che le componenti autonomistiche, le sensibilità democratiche e sociali, che pure sono presenti nella maggioranza, non trovino il coraggio di dire basta.

Ci sono tanti ex amministratori locali in questo Parlamento: è pensabile, ex colleghi di ieri e colleghi di oggi, assistere passivamente a questo dramma? Mi rifiuto di credere che una sorta di pietoso oblio abbia avuto il sopravvento.

Allora perché non contrastare questa politica contraria agli interessi del paese,

distruttiva dei primi e fondamentali baluardi democratici? Anche per i mezzadri sono state definite norme e condizioni nuove! Ormai legiferiamo con nuova sensibilità, giustamente, su tutto. Evidentemente i poteri degli amministratori locali sono questioni da non considerare: il loro generoso impegno non serve a queste maggioranze, perché si perseguono interessi diversi da quelli fondamentali del paese, e questi interessi non hanno bisogno di un sistema di poteri locali efficiente e rinnovato.

Mi piace l'iniziativa che proprio in questi giorni è stata attivata contro le nuove forme di repressione dei diritti individuali negli stabilimenti della più grande azienda italiana. È giusto! Occorre respingere con vigore il grave attacco ai diritti individuali e ai diritti del lavoratore, ma sul versante dell'attacco e delle vessazioni che vengono arrecate al sistema delle autonomie locali la valenza democratica non è forse altrettanto forte e significativa? Perché allora non attivare una iniziativa analoga per il sistema dei poteri locali e perché non denunciare con forza i soprusi e non chiamare alle proprie responsabilità ministri e Presidente del Consiglio?

Forse tra le cause dell'inerzia e delle passività va considerato anche il fatto che il malessere degli amministratori locali non si trasforma in protesta forte. Ormai la rassegnazione, il prevalere del richiamo del potere centrale, i giochi della politica hanno snervato anche gli amministratori locali, o gran parte di essi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensate a cosa succederebbe in questo paese o in gran parte di esso se un po' di «cobasismo» si diffondesse negli amministratori delle nostre città: sarebbe la paralisi! Certamente questo Governo meriterebbe tale risposta. Ma, seppure con tanta rabbia in corpo, non insisto in questo accorato sfogo e ritorno ai contenuti del decreto-legge n. 511.

Purtroppo esso, come si dice, parla da solo ed altrettanto fa, in modo inequivocabile, la relazione tecnica che lo accompagna. Quale denuncia può, infatti, essere più chiara, pesante ed esplicita della cro-

nistoria della situazione della finanza regionale? È dal 1982 che le regioni sono prive di una legge organica in materia finanziaria e che vivono anno per anno con provvedimenti tampone e precari.

È dal 1982 che i trasferimenti alle regioni vengono incrementati secondo il parametro del tasso di inflazione programmato ed è, quindi, da tale data che le risorse regionali subiscono tagli, in quanto i tassi reali di inflazione sono superiori a quelli programmati, le spese per le competenze obbligatorie aumentano in maniera ben più consistente in quanto ogni anno lo Stato fa ricadere sulle spalle delle regioni nuovi compiti, opera tagli o riduce stanziamenti a destinazione vincolata.

Tant'è che i bilanci regionali oggi sono esausti e scaricano anch'essi contraddizioni sulla finanza locale per deleghe amministrative trasferite con coperture finanziarie progressivamente decrescenti. Essi sono ingessati nel senso che le spese obbligatorie coprono ormai l'intero ammontare delle risorse, per cui sono venuti scomparendo spazi di iniziativa nuova e di autonomia reale.

Anche le regioni sono diventate agenzia di spesa dell'amministrazione centrale. Certo, nel 1988, sotto la pressione delle regioni e delle forze autonomistiche, il Governo presentò come disegno di legge di collegamento alla legge finanziaria un provvedimento che doveva avviare un nuovo regime finanziario.

Quel disegno di legge non corrispondeva pienamente al dettato costituzionale e alle giuste e rigorose istanze ed esigenze presentate unitariamente dalle regioni, ma era pur sempre un elemento di novità, una base utile per avviare una discussione proficua.

Per lo studio di quel disegno di legge si è attivata una commissione tecnica, composta da rappresentanti delle regioni e del Governo, che ha introdotto unitariamente mutamenti al testo iniziale. Ci dica ora il Governo che fine ha fatto questo testo, perché lo si è bloccato per tutto il 1988, tant'è che si sono dovute introdurre norme finanziarie in questo decreto-legge.

Perché insieme alle leggi collegate alla

finanziaria 1989 non è stato presentato il testo concordato con le regioni ed invece sono state proposte norme puramente attuative degli stanziamenti inseriti nella finanziaria, secondo parametri che da anni servono soltanto come punto di riferimento dei trasferimenti relativi alla finanza e ai poteri regionali e locali?

Perché sono state introdotte norme che stravolgono anche i cardini fondamentali del finanziamento delle regioni a statuto speciale?

La protesta delle regioni — come abbiamo visto — è stata forte ed alta così come lo sono stati i passi da esse intrapresi. Ma il Governo ha continuato come se nulla fosse accaduto, incurante della nuova e grave incrinatura che si andava manifestando tra i poteri statuali.

Purtroppo questa è la linea: centralizzare le risorse, operare tagli sui poteri decentrati, garantendo semmai risorse in misura indiscriminata a livello ministeriale. Che fine hanno fatto i criteri del rispetto delle autonomie, di una programmazione selettiva, di una spesa finalizzata ai bisogni veri del paese, di un coinvolgimento di responsabilità che consenta ai poteri statuali di cooperare per il risanamento del disavanzo e per una nuova qualità dello sviluppo? In verità, non vi è più nulla di tutto ciò. Da qui la nostra forte denuncia di questa politica errata che non risana e non qualifica economicamente e socialmente il paese, che restringe, invece di allargare, la democrazia e la partecipazione, che mortifica poteri insostituibili dello Stato e i diritti di gran parte dei cittadini italiani.

Lo stesso comportamento — ulteriormente aggravato — è riscontrabile con riferimento anche alla parte del decreto-legge n. 511 che concerne la finanza locale. In proposito, vorrei ricordare all'onorevole Amato, che in sede di discussione sulla legge finanziaria 1988 si convenne sull'esigenza di riaccorpate le risorse destinate alla finanza locale, tant'è che lo stesso ministro del tesoro, per conto del Governo, assunse precisi impegni (per altro riportati nella legge finanziaria), nel senso di dare corpo ad un successivo provvedimento

con il quale assegnare le risorse ai diversi enti territoriali e contemporaneamente integrare lo stanziamento per il 1988 (che aveva subito un taglio di mille miliardi rispetto all'anno precedente), di introdurre primi elementi di autonomia impositiva, nel rispetto di un ordine del giorno accettato, a nome del Governo, dall'allora ministro delle finanze Gava e approvato all'unanimità dall'Assemblea; di individuare meccanismi di intervento per rispondere al fenomeno crescente del disavanzo del bilancio degli enti locali e territoriali.

Questi impegni sono rimasti lettera morta: sono diventati le solite promesse non mantenute. È questo l'esempio che si vuole dare al paese? Qual è allora il compito dei tanti ministri che sovrintendono al sistema dei poteri decentrati (mi riferisco in particolare ai ministri dell'interno, per i problemi delle aree urbane e per gli affari regionali e riforme istituzionali)?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi comportamenti sono tipici del riformismo socialista laico o del solidarismo cattolico oppure sono altra cosa? Se è così, debbono essere denunciati con il loro nome: centralismo iniquo, piccolo cabotaggio, astuzie indegne.

Certo, mi rendo conto che le mie sono affermazioni pesanti, ma — ripeto — questa politica va definita per quella che è, troppo alto è infatti il costo per il paese, per la democrazia e i suoi bisogni! Pensiamo ai mesi perduti in attesa del disegno di legge del Governo, ai provvedimenti che appaiono e scompaiono, ai decreti-legge che li sostituiscono, alle promesse non mantenute. Da qui la stessa crisi di credibilità delle associazioni delle autonomie locali, considerate un nulla; da qui l'invenzione di nuovi balzelli e, nel caso specifico, un consistente aumento della addizionale sul consumo dell'energia elettrica, un forte aumento per le utenze domestiche ed industriali, una resa finanziaria inadeguata per il sistema delle autonomie locali e — colmo dei colmi — una riscossione centralizzata.

È incredibile ma vero: si inventano, si inaspriscono balzelli locali per coprire in

parte i tagli ai trasferimenti alla finanza locale e poi si ha la pretesa (che si vuole d'altra parte mantenere) di riscuoterli centralmente. Con quale risultato? Gli enti locali e territoriali non solo devono ancora riscuotere le risorse di competenza per il 1988 (siamo nel 1989 e i bilanci dello scorso anno sono evidentemente chiusi) ma non sanno neppure quale sia la loro quota-parte. Colgo dunque l'occasione per chiedere ai rappresentanti del Governo, qui presenti, di dirci a quanto ammonti la quota accertata della riscossione per il 1988, quando verranno informati i singoli enti locali e come tale quota potrà essere utilizzata per gli stessi bilanci del 1988. Lo dico perché esiste un'esigenza di determinazione delle risorse e di informazione che a loro volta rappresentano la base di quei bilanci che, con il nuovo decreto per il 1989, il Governo vorrebbe approvati entro il 28 febbraio. È incredibile ma vero: questa è la situazione!

Abbiamo cercato, con molta modestia e consapevoli che ormai la «frittata» è fatta, di proporre piccole modifiche, che consentissero di dare risposta almeno a contraddizioni aperte nel mondo delle autonomie locali. Nel corso dell'iter legislativo fra Camera e Senato qualche correzione è stata introdotta nel provvedimento, anche se di portata molto modesta. Per altre modifiche siamo in attesa di verificare l'atteggiamento del Governo. Voglio solo ricordare la sistemazione del regime fiscale per gli enti locali, e lo faccio perché rappresenta una riparazione dovuta, visto che si sono volute imporre norme sbagliate ed inapplicabili. Abbiamo perciò presentato un solo emendamento che siamo disposti anche a ritirare, purché ci si dica come gli organi competenti del Governo intendano affrontare la questione.

Altre proposte di modifiche che non costavano niente, che andavano incontro ad esigenze di razionalizzazione della spesa locale e di maggiore efficienza dei servizi prestati si sono scontrate con la caparbia arroganza centralistica; un'arroganza da «padrone», direi da «padrone cattivo»; un'arroganza improduttiva per il paese; un'arroganza da sconfiggere. E questo è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

un compito al quale chiamiamo tutte le forze politiche, soprattutto quelle che nella maggioranza, pur continuando ad accettare questi provvedimenti, sono ben consapevoli della loro iniquità ed improduttività.

Anche per dimostrare la limpidezza della nostra battaglia e della nostra posizione, per non confonderci con questi provvedimenti e con la politica che li produce, abbiamo deciso di non presentare emendamenti salvo l'emendamento 10.1, di cui sono primo firmatario, relativo alle norme fiscali per gli enti locali. Le differenti posizioni e le responsabilità devono risultare chiare: noi non intendiamo dare nessuna copertura e nessun alibi a chi pratica la politica della mortificazione e dello svuotamento del sistema delle autonomie locali! Al contrario, la nostra iniziativa è netta ed alternativa ed essa continuerà chiamando il mondo delle autonomie e le forze della democrazia ad una azione più forte ed efficace per battere questa miope ed arrogante politica centralistica.

I provvedimenti predisposti per il 1989 non mutano il disegno: ancora tagli agli investimenti, riduzioni consistenti ai trasferimenti, invenzione di nuovi balzelli che non servono neppure a coprire i tagli, nessun'ombra di autonomia finanziaria impositiva per gli enti locali. Si è inventata addirittura l'imposta locale sulle attività economiche: un'imposta difficile da gestire, che complica il già complesso sistema fiscale e che è iniqua per gli stessi soggetti colpiti, dato che non è riferita in alcun modo al volume d'affari e ai guadagni; un'imposta che non recupera i tagli e che non segna — lo ripeto — l'avvio di una vera autonomia impositiva e finanziaria per la quale sono già state avanzate unitariamente ampie e precise proposte con le quali il Governo non vuole misurarsi, perché si tratta di riforme che il Governo non intende attuare. L'imposta che ho testé richiamato colpirà ulteriormente le zone più deboli del sud e della montagna, dove lo sviluppo economico è più arretrato. Si può dire perciò che anche per la finanza locale non è stato previsto per il 1989 niente di nuovo,

ma siamo solo di fronte ad un «già visto» ulteriormente peggiorato.

Da qui discende l'esigenza di una forte iniziativa nel paese e nel Parlamento per ridare forza e fiato alle forze autonomistiche, popolari e di progresso; per cambiare volto ai provvedimenti presentati e per invertire la politica sin qui condotta nei confronti del sistema dei poteri locali (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare...

GIUSEPPE RUBINACCI. Mi ero iscritto a parlare, signor Presidente!

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma dimenticavo che è sopravvenuta l'iscrizione del collega Rubinacci. Ha quindi facoltà di parlare, onorevole Rubinacci.

GIUSEPPE RUBINACCI. «Sopravvenuta» è la parola giusta, signor Presidente, perché è ormai venuta a noia la ripetizione continua degli stessi argomenti nel corso degli ultimi anni. È da tanto, infatti, che discutiamo di questi problemi senza che vengano portati a soluzione. Sono anni che il Governo dimostra la sua totale incapacità, sino al punto di perdere ogni credibilità, ma facendola perdere anche allo Stato che non è più uno Stato di diritto.

Desidero rivolgermi, però, principalmente ai rappresentanti del Governo: credete davvero che si possa andare avanti così, con questo «tran tran» sempre più sconcertante? Non riesco a capire quali certezze si diano ai cittadini e alle stesse istituzioni che presiedono alla vita civile, politica, economica ed amministrativa del nostro paese, e nello stesso tempo non comprendo come il Governo non si sia reso conto che non vi è alcuna possibilità di dare autonomia impositiva ai comuni se non attraverso la sua rinuncia ad una quota delle proprie entrate tributarie. Questo è il punto fondamentale. Sono anni che si discute dell'autonomia impositiva dei comuni, e più in generale dell'autonomia istituzionale di tali enti, senza venire a capo di nulla.

È mai possibile che questi enti, che fanno parte dell'ordinamento amministrativo dello Stato, debbano vivere sempre nella precarietà, senza avere la certezza delle risorse necessarie per impostare i propri bilanci e per tentare di soddisfare le sempre più crescenti esigenze delle comunità amministrative? Il Governo non sa uscire da questa situazione, non riesce a proporre nulla di positivo, e non da oggi!

Con la riforma tributaria del 1972-73 si pensò di porre fine al problema e si prese tempo fino al 1976 con l'adozione di una finanza derivata, e non autonoma, in favore degli enti locali. Tuttavia oggi, a distanza di 13 anni, possiamo dire che i vari governi che si sono succeduti non hanno fatto altro che adottare «provvedimenti-tampone», con i vari decreti Stammati, i decreti Pandolfi, i decreti Andreatta e, anno dopo anno, con le varie leggi finanziarie o con altri provvedimenti — come quello oggi in discussione — si è cercato di andare in qualche modo incontro alle necessità degli enti locali.

Come dicevo, si continua a vivere in uno stato di precarietà mettendo in difficoltà i comuni, le province e le regioni, con tutte le conseguenze negative che si possono immaginare, soprattutto da parte di coloro i quali conoscono le questioni di carattere amministrativo.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, il nodo centrale — oggi all'attenzione del vertice politico — riguarda la questione fiscale e tributaria ed io non riesco a capire per quale motivo non si debba rispettare nella lettera e nello spirito l'articolo 53 della Costituzione. Questo è il punto fondamentale!

Rivolgo il mio appello a tutti i colleghi degli altri gruppi, che in qualche modo hanno dimestichezza con questioni di tale natura, nel tentativo di giungere ad una soluzione che potrebbe essere anche quella di una rivolta del Parlamento contro un esecutivo ormai incapace di risolvere determinati problemi.

Non riesco a capire perché un problema semplice debba essere reso così difficile, tortuoso, perverso ed intollerabile, come

avviene attualmente per il nostro sistema tributario e fiscale.

Onorevoli rappresentanti del Governo, deve essere rispettato il principio sancito dall'articolo 53 della Costituzione. Esso afferma che tutti i cittadini devono concorrere alle spese dello Stato in rapporto alla propria capacità contributiva: vogliamo allora stabilire in maniera precisa cosa si intenda per capacità contributiva del cittadino?

La mia capacità contributiva, come quella di ciascuno di voi, rappresentanti del Governo, è data dalla somma di tutti i redditi, da qualsiasi fonte vengano attinti o percepiti. Questa somma rappresenta la nostra capacità contributiva, la quale deve essere colpita una sola volta, e non in forma segmentata per meglio «tosare» il cittadino secondo un sistema perverso, oscuro, intollerabile e macchinoso (possiamo ormai definire con i peggiori aggettivi questo sistema fiscale diventato insopportabile).

Perché tante questioni? Tassiamo le rendite o non le tassiamo? Tutti i redditi vanno a formare la capacità contributiva del cittadino, che deve pagare l'imposta in ragione di essi una sola volta, non tante volte, in maniera oscura, nascosta ed attraverso vari infingimenti.

Più il Governo si addentra nei vari meandri della vita quotidiana del cittadino con i propri provvedimenti e più si imbriglia: da una parte si taglia e dall'altra si concede. Trattandosi di norme persino di difficile lettura, tanto sono macchinose, figuriamoci quale e quanto difficile possa essere l'impatto di certe misure con la realtà sociale in sede di applicazione.

Ecco il punto da sciogliere, colleghi che rappresentate la maggioranza di questo Parlamento e sostenete questo Governo! È inutile far ricorso a tanti provvedimenti che non tengono conto di questo aspetto fondamentale. Quanto pensate di poter andare avanti? È al nostro esame un provvedimento tendente a reperire alcune risorse, ma ne pendono altri, anch'essi macchinosi. E non si riesce a comprendere perché la Presidenza della Camera abbia assegnato uno di questi provvedimenti

all'esame delle Commissioni riunite bilancio e finanze: forse perché lo si vuole affossare, forse perché non lo si vuole approvare? È questo l'unico motivo che possa giustificare l'assegnazione effettuata congiuntamente a queste due Commissioni.

Anche tali misure sono tuttavia macchinose e violano il patto che dovrebbe correttamente vigere tra lo Stato — se è Stato di diritto — ed il cittadino. Diversamente permarrà l'incertezza quotidiana che tutti viviamo.

Avanzando una proposta, che rivolgo ai colleghi Patria e Piro, ai colleghi del partito comunista ed a tutti i colleghi che si interessano della materia in esame, domando: non ritenete che sia il caso, di fronte a questa incapacità del Governo — onorevole Piro, mi rivolgo soprattutto a lei — che sia giunto il momento perché i rappresentanti dei gruppi in seno alla Commissione finanze si mettano d'accordo per formulare una proposta di riforma tributaria ed imporla al Governo? È questa la funzione che deve svolgere il Parlamento di fronte all'assenza, all'incapacità, all'inefficienza, all'inettitudine, alla pochezza di idee e di fantasia di un Governo che non amministra più! Agisca dunque il Parlamento, nel rispetto dei diritti del cittadino, oltre che nella salvaguardia del principio costituzionale e soprattutto nella garanzia della credibilità dello Stato, che è al di sopra di ogni parte politica!

Quindi, per porre fine all'imperversare di provvedimenti erratici, inefficienti, che non tengono conto dei principi fondamentali del patto sociale, che — lo ripeto — deve sussistere ed essere rispettato in uno Stato di diritto, è inutile continuare in un rito (che ormai non dà neanche più piacere officiare) che si ripete ogni anno e spesso anche più volte nell'ambito dello stesso anno. Ecco allora che ho avanzato la proposta — che mi auguro trovi il consenso di tutti i gruppi, perché sul principio della partecipazione di tutti i cittadini alle spese dello Stato il Parlamento deve trovare un accordo unanime, senza distinzioni — di introdurre una norma che faccia riferimento al reddito, senza guardare da quale

fonte esso provenga, e al contempo ponga al Governo delle condizioni perché vi sia trasparenza, oculatezza e parsimonia nella spesa pubblica, per rendere sempre più efficienti ed economicamente validi i servizi che lo Stato deve ai cittadini in contropartita dei sacrifici che essi compiono nei confronti dello Stato. Ciò significa anche ripristinare quel corretto rapporto che vi deve sempre essere tra cittadino e Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la relazione svolta dal collega Patria mi sembra molto obiettiva ed onesta sullo stato del provvedimento in esame; è una relazione che ha avuto, per altro, il merito di recuperare una memoria storica del Parlamento che ormai è depositata in diversi atti di indirizzo. Del resto, la relazione integrativa del collega Tarabini ha precisato anche le questioni di merito sulle quali questo provvedimento si esprime, sia pure con ritardo, e relative ad una dimensione della finanza regionale e locale che ormai è in condizioni di netta difficoltà. Vi sono infatti — la verità bisogna dirla — ritardi ed omissioni del Governo rispetto al programma annunciato in quest'aula dal Presidente del Consiglio, ritardi che non sono certo stati recuperati con i meccanismi proposti nel decreto di fine anno, che comunque comincia a dare una base impositiva certa agli enti locali, anche se in una misura che certo non è sufficiente a garantire il ripristino del dettato costituzionale.

La relazione del collega Patria ha inoltre evidenziato una logica di responsabilità e di adozione del principio costi-benefici, che francamente vorrei veder applicato più ampiamente dai colleghi dell'opposizione comunista, dei quali stimo la responsabilità che hanno saputo dimostrare nei casi in cui hanno rivestito la carica di sindaco. Il collega Solaroli, al quale evidentemente mi riferisco, sa però che parecchie

distorsioni nell'utilizzo di risorse sono derivate da una sorta di eterogenesi dei fini, per cui provvedimenti spesso inventati per comuni a basso tasso di ricchezza ma ad alto tasso di difficoltà, per comuni di fasce montane, per comuni che avevano subito processi migratori che ne avevano depauperato le potenzialità, sono stati poi utilizzati da comuni che disponevano di abbondanti risorse e da comuni che in molti casi si muovevano all'interno di una logica di deresponsabilizzazione che il sistema centrale in qualche modo «santificava» con i propri provvedimenti. A questo punto, diventava molto semplice adeguarsi alla massima di mastro don Gesualdo: «Le nostre fortune ce le facciamo noi, i nostri guai vengono da soli».

Come si sarebbe potuto pretendere che comuni in cui risiedono cittadini con redditi molto elevati avessero un tale senso di responsabilità da applicare la logica costi-benefici? Questi comuni, per altro, dimostrano un alto tasso di responsabilità quando forniscono servizi sociali che sono al di sopra di quelli mediamente offerti nel paese.

CARLO TASSI. Gli autobus gratis di Bologna!

FRANCO PIRO. Quello è stato un errore! Un errore del quale, peraltro, la stessa amministrazione di Bologna ha più volte discusso. Si tentava di discernere le implicazioni che sarebbero potute scaturire da una politica nata, in ogni caso, da esigenze molto serie e nobili: la dissuasione dall'utilizzo dei mezzi privati di trasporto. Certo, mentre si attuava una politica tendente ad incentivare l'uso dei mezzi pubblici ed a dissuadere dall'utilizzo di quelli privati, nel frattempo, a livello nazionale, si ponevano in essere politiche diverse che facilitavano invece la diffusione del mezzo privato. Ed abbiamo così visto cosa succede quando si tenta di adottare le giuste e necessarie misure di chiusura dei centri storici... Ad ogni modo, quello richiamato dall'onorevole Tassi era sicuramente un errore.

La logica della responsabilità e della

adozione del principio costi-benefici deve informare gli atti che il Governo dovrà successivamente adottare.

Il nostro voto favorevole su questo provvedimento deriva dalla necessità e dall'urgenza di chiudere questa vicenda, ma anche dalla necessità e dall'urgenza di proseguire sulla strada aperta dalle nuove ipotesi di autonomia impositiva. Ritengo che il collega Patria abbia fatto bene a fare riferimento all'ordine del giorno Usellini, che fu sottoscritto anche da me e da colleghi di tutte le parti politiche. Quando il collega Patria ha riletto, nel corso della sua relazione, il testo di quell'ordine del giorno, non credo l'abbia fatto per rinfrescare la memoria dei colleghi, ma per sottolineare che, fino ad ora, ogni volta che si è discusso della questione del riordino della tassazione degli immobili, si sono levati sussurri e grida. Innanzitutto i sussurri di chi sostiene che sia meglio non parlarne perché tutti sono contrari, il che non è vero, non è assolutamente vero! Vi è una logica furbesca da parte di chi vuole lasciare il cerino acceso in mano ad un altro. Questo però non può farlo il ministro delle finanze, che deve essere molto chiaro; egli infatti ha la responsabilità di procedere in un certo modo entro 180 giorni. L'ordine del giorno al quale mi sono riferito, quello che era già stato concordato, come sanno i rappresentanti del Governo qui presenti, gli onorevoli Senaldi e Fausti, pone il limite di sei mesi, che non può e non deve essere superato.

Sicuramente poi si leveranno le proteste di tutti coloro che continuamente invitano al riordino del sistema fiscale ma che, ogni volta che si effettua tale riordino, hanno buon gioco nel dimostrare che si è posta una nuova tassa. Qualora questa tassa, invece, assorbisse gli undici tributi che esistono attualmente, allora potremmo dire di aver svolto un'opera di razionalizzazione, perché — non dimentichiamolo mai! — delle cento tasse che gravano sugli italiani, solo sedici hanno un certo significato e solo quattro producono la stragrande maggioranza del gettito. Questa è la situazione!

Sono lieto che il collega Rubinacci ci abbia rivolto oggi un invito che è molto serio e che sicuramente fa riferimento alle discussioni che si sono svolte in Commissione finanze al di là (in questo concordo con lui) degli schieramenti tra maggioranza e opposizione. Esiste uno sforzo reale che deve portare ad atti conseguenti da parte del Governo. Non c'è dubbio che il cespite principale su cui poggia l'autonomia impositiva degli enti locali è quello derivante dalle rendite immobiliari, cioè dai terreni e dai fabbricati, mentre le rendite agricole beneficiano di una condizione di privilegio che non può essere più sopportata dall'Italia del 1992: dobbiamo dirlo con la massima franchezza. Per elevare i coefficienti catastali si è impiegato molto tempo e quando finalmente riusciremo a fare altrettanto con le rendite dominicali sicuramente i colleghi della Coldiretti disegneranno in quest'aula un mondo contadino composto ancora da poveri che, almeno dalle mie parti, non esistono più. Al contrario, vi sono ville che vengono però censite come case coloniche, per cui molto probabilmente il consiglio dato da Bucharin ai contadini, ossia di arricchirsi, almeno in Emilia Romagna è stato largamente praticato, prima ancora della riabilitazione dello stesso Bucharin...

Questa è dunque la condizione nella quale allo sforzo tributario e di autonomia impositiva degli enti locali gli amministratori dovranno far fronte, con un senso di responsabilità alquanto labile a questo punto, ad un anno dalle elezioni amministrative. Non ignoro che le regole fondamentali della fisiologia dei sistemi democratici rendano particolarmente difficile che, ad un anno dai mandati amministrativi, certe forcelle nelle possibilità di scelte vengano in qualche modo determinate dagli amministratori locali privilegiando i settori più forti anziché quelli più deboli. Vi sarà tuttavia una fase di passaggio nella quale però certe forme di demagogia non saranno più ammesse.

Vorrei inoltre dire, perché rimanga agli atti della Camera, che dissento su un solo punto della relazione del collega Patria: mi riferisco all'articolo 9, opportunamente

soppresso in Commissione in attesa che i protagonisti della contesa raggiungano un accordo. Quando in una legge si specifica che un ente previdenziale pubblico deve concedere al contribuente la possibilità di rateizzare ciò che non ha pagato (a nessuno venga in mente di mettere in discussione il pregresso, perché ciò significherebbe ridiscutere i bilanci già approvati e resi esecutivi) e che tale rateizzazione deve articolarsi in cinque anni, si compie un'operazione estremamente confusa. Del resto i sindacati dei lavoratori degli enti locali hanno fatto giustamente osservare che vi è una sentenza in base alla quale la pensione deve essere calcolata tenendo anche conto dell'indennità integrativa speciale. In pratica ad un lavoratore che ha versato i contributi solo in base ad una parte della sua retribuzione, in quanto negli anni passati era questa la legislazione vigente, oggi si dice che avrà diritto ad una pensione più alta solo nel caso in cui integrerà i contributi da lui versati. Ritengo tuttavia che la somma che il lavoratore sarà tenuto a pagare dovrà essere di circa 20 o 30 mila lire al mese: questo a mio giudizio è senso di responsabilità. Se invece le rate non saranno corrisposte mensilmente (la questione non era precisata nel provvedimento) allora potrà accadere qualunque cosa. Un amministratore potrà decidere di recuperare la somma dovuta dal lavoratore in 24 anni (ammesso che le rate siano 24) e sarà molto popolare tra i dipendenti di quel comune, mentre un altro potrà benissimo ritenere, come ragione vuole, che tali rate debbano essere versate nel più breve tempo possibile, facendo però in modo che il dipendente non paghi più di 20 o 30 mila lire al mese. Altro discorso è eliminare la previdenza integrativa pubblica (anche questa potrebbe essere una strada) consentendo ai lavoratori degli enti locali di stipulare una polizza privata. Tale scelta troverebbe però il nostro più fermo dissenso, anche perché non ci sembra questo l'orientamento del Governo il quale, a nostro giudizio, non deve unicamente limitarsi a registrare i diversi punti di vista. Non dimentichiamo che ormai gli enti locali sono costretti a ricor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

rere alle più inverosimili furbizie per recuperare denaro ovunque sia possibile.

Siamo perciò di fronte ad un «sovversivismo delle classi dominanti», come direbbe Antonio Gramsci. Il delitto in questo caso comincia dall'alto ed è inutile andarsela poi a prendere con chi fa ricorso a scienza, furbizia e malizia per recuperare poche lire, magari contando sullo scarto fra i versamenti effettuati dai lavoratori e quelli che dovranno essere indirizzati all'Inadel.

Si tratta di una piccola questione — sulla quale, per la verità, il sottosegretario Fausti ha ieri fornito elementi rassicuranti per il futuro — che tuttavia denota uno stato di grande difficoltà relativamente alla situazione pregressa ed anche da parte degli amministratori che vogliono impostare i bilanci su criteri di responsabilità ed efficienza.

Vi è sicuramente un controllo di qualità della spesa; ma noi crediamo che, quanto più quest'ultima si avvicini all'entrata e quanto più si compiano scelte che riproducono logiche economiche nella fissazione di talune tariffe, tanto più il giudizio dei cittadini può essere fondato e responsabile.

È questa la ragione per la quale confermiamo il nostro voto favorevole sul decreto-legge n. 511 e l'apprezzamento per le relazioni degli onorevoli Patria e Tarabini. Riteniamo che il Governo possa impegnarsi già da adesso — in vista della discussione di questo problema in sede di esame del «decretone» fiscale — ad affrontare entro sei mesi la questione del riordino della fiscalità immobiliare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Tarabini.

EUGENIO TARABINI, Relatore per la V Commissione. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il

relatore per la VI Commissione, onorevole Patria.

RENZO PATRIA, Relatore per la VI Commissione. Neppure io, signor Presidente, ho altro da aggiungere a quanto già detto.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARLO SENALDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, il Governo si rimette alle relazioni dei colleghi Patria e Tarabini.

Nel contempo, tuttavia, con riferimento a talune questioni sollevate questa mattina dai colleghi Solaroli, Piro e Rubinacci, ritengo che il Governo debba assumere un impegno preciso, cosa che sta avvenendo tramite l'adozione di provvedimenti che possono anche non registrare un generale consenso. Si tratta, a mio avviso, di norme che tendono a far capire, onorevole Rubinacci, il senso dell'articolo 53 della Costituzione. Certamente lei saprà che siamo di fronte ad una norma di carattere programmatico e non precettivo la quale, per così dire, va riempita con il concorso di tutti, Governo e forze dell'opposizione.

Se rileggiamo tale norma ci accorgiamo che la capacità contributiva cui si fa riferimento va individuata e precisata mediante provvedimenti che devono registrare il concorso di tutti. Prendo atto dei consigli che questa mattina sono giunti tramite gli interventi dei colleghi Rubinacci, Solaroli e Piro. Sono convinto che in questa fase, anche se con molte difficoltà, qualcosa si stia facendo in materia fiscale, in sintonia con gli altri sistemi tributari dei dodici paesi della Comunità.

Non credo sia questa l'occasione per farlo, ma il Governo non tralascierà di cogliere la possibilità — anche in riferimento ai decreti presentati il 31 dicembre — di dimostrare che ci stiamo avvicinando, almeno in questo contesto, alle situazioni degli altri paesi occidentali; di ciò avremo ancora occasione di parlare.

Ringrazio quindi i colleghi per il loro contributo e, con riferimento ad alcune delle problematiche richiamate, ribadisco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

che il Governo assumerà impegni precisi. Mi riferisco al problema del riordino fiscale del settore degli immobili e ad altri ambiti nei quali opereremo. Quando si fa riferimento all'articolo 53 della Costituzione, bisogna ricordare che vi è la questione dei *capital gains*, della quale si discute, e degli altri redditi. Penso che anche tale tema faccia parte di quella «somma dei redditi» cui accennava l'onorevole Rubinacci.

Il Governo assume quindi l'impegno, per quanto riguarda tali aspetti, a compiere nei prossimi mesi il proprio dovere, il che ritiene per altro di aver già fatto anche in occasione dell'adozione dei decreti del 31 dicembre.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo delle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 28 novembre 1988, n. 511, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale, con le seguenti modificazioni:

Il comma 4 dell'articolo 6 è sostituito dal seguente:

4. Le esenzioni vigenti per l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica non si estendono alle addizionali di cui al comma 2; sono tuttavia esenti i consumi per l'illuminazione pubblica e per l'esercizio delle attività di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica.

L'articolo 9 è soppresso.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 30 luglio 1988, n. 304, e 27 settembre 1988, n. 416».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo delle Commissioni.

Avverto altresì che agli articoli da 1 a 7

del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge n. 511 è del seguente tenore:

«1. Il rapporto di copertura del costo complessivo di erogazione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni con il provento della tassa, da deliberare per l'anno 1987 in misura non inferiore al 40 per cento o per l'anno 1988 in misura non inferiore al 60 per cento entro i termini previsti dall'articolo 16 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440, costituisce la minima copertura finanziaria che gli aumenti delle tariffe dovevano assicurare ai comuni. Restano pertanto valide ed efficaci le deliberazioni adottate dai consigli comunali entro i termini stabiliti dal citato articolo 16, con le quali si è inteso assicurare al comune un rapporto di copertura dei costi superiore a quello minimo obbligatorio, prescritto dalla norma sopra richiamata.

2. All'articolo 10-*bis* del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 441, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

“1-*bis*. Sono esclusi da tale classificazione i locali destinati ad abitazione del conduttore e/o proprietario del fondo ed ogni altro destinato ad uso abitativo, i rifiuti dei quali restano classificati, ad ogni effetto di legge, rifiuti urbani interni”.

3. La pena pecuniaria prevista al comma 3 dell'articolo 23 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, non è dovuta nel caso in cui il contribuente, al momento del versamento, abbia corrisposto per intero la sovrainposta dovuta».

A questo articolo, che non è stato modificato dalle Commissioni, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 2, al capoverso, aggiungere, in fine, le parole: sempreché tali locali siano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

ubicati, secondo gli strumenti urbanistici vigenti, in zona non agricola.

8. 1.

Bruni Francesco, Bortolani, Duce, Pellizzari, Rinaldi, Savio.

Passiamo agli interventi sull'emendamento riferito all'articolo 8 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, ho appena appreso che alcuni colleghi della democrazia cristiana sostengono che i contadini non debbano pagare l'imposta sulla nettezza urbana. Se le cose stessero in questi termini — e mi pare che lo siano — a mio giudizio sarebbe bene ritirare l'emendamento Bruni Francesco 8.1. In caso contrario, il gruppo socialista voterà contro tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Francesco Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Presidente, poiché sono il primo firmatario dell'emendamento 8.1, vorrei far presente che non è esatto affermare che proponiamo che i contadini non paghino l'imposta sulla nettezza urbana. Il problema posto discende semplicemente dal fatto che vi sono case coloniche che si trovano al di fuori dei centri abitati, dove il servizio della nettezza urbana non viene svolto. Con il nostro emendamento sosteniamo che, in tal caso, non effettuandosi sostanzialmente il servizio in questione, i contadini non debbano pagare l'imposta sulla nettezza urbana. Abbiamo al riguardo proposto una soluzione di carattere tecnico: i locali adibiti ad abitazione situati fuori dal centro abitato, non usufruendo sostanzialmente del servizio di nettezza urbana, non debbono pagare la relativa tassa; vi è il rischio, altrimenti, che essa si trasformi in un'imposizione.

Siamo convinti che i coltivatori diretti, i

coloni, i proprietari o i conduttori che usufruiscono del servizio di ritiro della nettezza urbana debbano pagare come tutti gli altri e che solo nel caso in cui il servizio non venga svolto gli interessati non debbano pagare. È questo il concetto alla base del mio emendamento 8.1.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 8 del decreto-legge, avverto che l'articolo 9 del decreto è stato soppresso dalle Commissioni. Ricordo pertanto che l'articolo 10 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I termini differiti al 31 ottobre 1988 dall'articolo 9 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, sono ulteriormente differiti al 30 aprile 1989. Le disposizioni, contenute nello stesso articolo 9, si applicano anche alle aziende del turismo o, ove istituite, alle aziende di promozione turistica, nonché alle fondazioni ed enti morali di carattere artistico e culturale. Le stesse disposizioni hanno efficacia anche per gli accertamenti definitivi».

A questo articolo, che non è stato modificato dalle Commissioni, è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

1. Le disposizioni di cui all'articolo 9 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, sono estese a tutti gli enti soggetti alle disposizioni in materia di contabilità pubblica.

2. Il termine del 31 ottobre 1988, previsto dall'articolo 9 del citato decreto-legge n. 70 del 1988, convertito, con modificazioni, dalla citata legge n. 154 del 1988, è prorogato al 30 giugno 1989.

3. I periodi di imposta cui si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 9 citato nei commi 1 e 2 sono quelli chiusi anteriormente al 1° gennaio 1989.

4. Anche in deroga al disposto dell'articolo 20 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

sanzioni penali ed amministrative previste dagli articoli 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, 41 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e 1 e 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, non si applicano nel caso di operazioni degli enti di cui al comma 1 debitamente registrate entro il termine di cui al comma 3, fermo restando che i relativi obblighi si intendono comunque già adempiuti se le operazioni stesse risultano dalla contabilità pubblica prevista per i rispettivi enti.

5. I terzi nei confronti dei quali gli enti di cui al comma 1 effettuano la rivalsa possono portare in detrazione i relativi importi nel periodo di imposta nel corso del quale la rivalsa è stata effettuata.

6. All'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«5. Per gli enti soggetti alle disposizioni in materia di contabilità pubblica, la contabilità unica di cui al comma 3 si intende realizzata nell'ambito della contabilità pubblica tenuta a norma di legge dagli stessi enti».

10. 1.

Solaroli, Bellocchio, Auleta, Polidori, Serra, Pascolat, Bruzzani, Umidi Sala, Novelli, Di Pietro.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 10 del decreto-legge, avverto che ai restanti articoli 11 e 12 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati?

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Presidente, le Commissioni riunite esprimono parere favorevole, a maggioranza, sull'emendamento Bruni Francesco 8.1 e favorevole all'unanimità sull'emendamento Solaroli 10.1 a condizione che venga ritirato il comma 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARLO SENALDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quanto riguarda l'emendamento Bruni Francesco 8.1 il Governo si rimette all'Assemblea; esprime parere favorevole sull'emendamento Solaroli 10.1, invitando, come ha già fatto la Commissione, i presentatori a ritirare il comma 4. Si ravvede infatti in tale parte dell'emendamento una possibilità di amnistia, il che ci induce ad invitare i presentatori a sopprimerla, poiché l'articolo 79 della Costituzione prevede nella materia l'approvazione da parte delle Camere di una legge di delegazione al Presidente della Repubblica. Esprimo quindi riserve in ordine alla legittimità costituzionale del comma in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, accetta l'invito, rivolto dal relatore per la VI Commissione e dal Governo, a ritirare il comma 4 del suo emendamento 10.1?

BRUNO SOLAROLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bruni Francesco 8.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio rivolgermi all'Assemblea veramente con grande franchezza. Non è esatto quanto ha affermato il collega Bruni: egli sa come me che quando una strada passa davanti ad una casa colonica, il comune è obbligato a pulirla. Per cortesia, cerchiamo di evitare che i cittadini sopportino oneri diversi, a seconda che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

abitino o no in case coloniche. Attenzione, il problema è estremamente delicato: non è vero che le case coloniche appartengano soltanto a contadini che lavorano la terra. Lo sapete meglio di me!

Mi rivolgo sia ai colleghi della maggioranza sia a quelli dell'opposizione, poiché discutiamo di un punto delicatissimo. Se nel sistema tributario continuerà ad affermarsi il principio che alcune categorie di cittadini debbano godere di privilegi non previsti per altri, si presenteranno sempre i problemi che stiamo affrontando in questi giorni.

Ma vi è di più, signor Presidente, onorevoli colleghi: come potrà operare il contadino al quale non sia garantito un certo tipo di servizio? Noi dobbiamo garantire questo servizio; dobbiamo evitare che possa perpetuarsi la logica (che verrà riproposta anche martedì prossimo in quest'aula, allorché si discuterà della questione dell'atrazina) per la quale in alcune zone «deboli» i rifiuti in questione vengono buttati nel primo posto che capita.

Il problema di cui dobbiamo occuparci non è di non assoggettare a questo piccolissimo onere il servizio in questione, ma di garantire che esso sia efficace. Non è vero che quei rifiuti possono essere distrutti con una sorta di «fai da te»: c'è anche un problema di serietà ecologica!

Sulla base di tali considerazioni, invito pertanto i presentatori dell'emendamento Bruni Francesco 8.1 a ritirarlo. Se così non fosse, non posso che ribadire il voto contrario del gruppo socialista, poiché si tratta di una questione di principio assolutamente rilevante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, debbo ammettere che sono sorpreso che oggi si proponga in aula un emendamento di questo genere. Stiamo forse rischiando una crisi di Governo per una questione di tasse. Nel paese si registra un dibattito molto vivace, che contrappone le forze sociali; ma i colleghi della democrazia cri-

stiana continuano a presentare soluzioni fiscali che detassano, in modo selettivo, alcuni particolari gruppi di contribuenti e soprattutto determinati settori dell'elettorato. Siamo ai limiti dell'irresponsabilità!

Se effettivamente si avvertisse un minimo sentore di quanto sta accadendo nel paese, ritengo che non si insisterebbe su un aspetto di così modesta portata. Mi associo pertanto all'invito rivolto ai presentatori di ritirare l'emendamento Bruni Francesco 8.1. Se esso non fosse accolto, il gruppo della sinistra indipendente, senza alcuna esitazione, esprimerebbe un voto contrario su una norma di questa natura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Anche noi, signor Presidente, vorremmo confermare l'invito ai presentatori di ritirare l'emendamento Bruni Francesco 8.1.

Il tema in esame è estremamente complesso e presenta anche un problema di metodo: è molto difficile infatti pronunciarsi su una proposta pervenuta direttamente in aula e sulla quale, pertanto, non si è registrato un momento di confronto all'interno della competente Commissione.

Desidero sottolineare che certamente è giusto non far pagare l'imposta per la nettezza urbana a chi non usufruisce di questo servizio (è un principio elementare). Vorrei ricordare tuttavia che, in virtù di un provvedimento già approvato, a partire dal 1989 nei costi per la nettezza urbana da coprire con imposte sono compresi anche quelli derivanti dalla pulizia delle strade, servizio che riguarda tutti i cittadini indistintamente.

Per questi motivi, confermiamo l'invito a ritirare l'emendamento Bruni Francesco 8.1. Se esso sarà mantenuto, in presenza di una contraddizione che investe il metodo ed il merito, il nostro gruppo si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesco Bruni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Al riguardo, debbo rilevare che il comma 7 dell'articolo 85 del regolamento non gli consentirebbe di prendere nuovamente la parola, poiché egli è già intervenuto per fare una dichiarazione di voto. Tuttavia, poiché i colleghi hanno formulato una richiesta che lo riguarda direttamente e non sono presenti in aula gli altri firmatari dell'emendamento 8.1, la Presidenza ritiene di poter derogare al principio stabilito dall'articolo 85 del regolamento, senza che ciò costituisca precedente. L'onorevole Bruni ha pertanto facoltà di parlare.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, desidero chiarire i termini del problema, poiché non è esatto quanto è stato affermato. In realtà stiamo parlando del ritiro dei rifiuti prodotti all'interno dei locali abitati; stiamo parlando — ripeto — del ritiro dei rifiuti!

Noi siamo d'accordo sul fatto che anche chi vive in campagna, se usufruisce del servizio, debba pagare come tutti gli altri cittadini. Ma là dove il servizio non è erogato, non si può fare finta che lo sia, perché allora invece di una tassa si avrebbe una vera e propria imposta.

Quei cittadini non sarebbero certo avvantaggiati, ma semmai penalizzati: vivono in campagna, i loro rifiuti, non vengono ritirati, e devono per giunta pagare per un servizio che non viene prestato! È questo il punto fondamentale.

Vorrei pregare il collega Piro di approfondire l'argomento. Il problema si pone in questi termini: non si tratta di pulire una strada che passa davanti ad una casa colonica, ma si tratta del servizio del ritiro dei rifiuti urbani.

Se si vuole aggiungere al mio emendamento 8.1 la frase «sempreché non sia attuato il servizio», o comunque se il Governo decide di presentare un subemendamento in tale senso, noi siamo disposti ad accettarlo: per carità, non vogliamo creare, in maniera assoluta, alcun privilegio. Se il servizio c'è, deve essere pagato; ma se non c'è, noi chiediamo che una tassa non venga trasformata in una imposta!

Sono queste le motivazioni per le quali

chiediamo che l'emendamento 8.1 sia votato, disposti comunque ad accettare un subemendamento del Governo, o di chiunque altro, che formalizzi quanto da me sostenuto in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, lei sa benissimo che solo la Commissione e il Governo possono presentare emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi, fino a che non sia iniziata la votazione dell'articolo o dell'emendamento a cui si riferiscono.

Se ho ben capito, comunque, lei non ritira il suo emendamento 8.1, così come richiesto dal relatore.

FRANCESCO BRUNI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il relatore, a nome delle Commissioni, vuole avanzare qualche proposta in tal senso?

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, alla luce delle considerazioni emerse dal dibattito, ritengo di dover proporre a nome delle Commissioni un subemendamento all'emendamento Bruni Francesco 8.1, aggiungendo alla fine di esso...

PRESIDENTE. Onorevole Patria, scusi se intervengo, perché lei non ha certo bisogno di suggerimenti; ma le ricordo che, essendo relatore, può presentare un nuovo emendamento, che renda più completo il testo.

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, a nome delle Commissioni presento allora questo nuovo emendamento:

Al comma 2, al capoverso, aggiungere, in fine, le parole: sempreché tali locali siano ubicati, secondo gli strumenti urbanistici vigenti, in zone non agricole e non fruiscono del servizio di nettezza urbana.

8. 2.

Le Commissioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Invito pertanto l'onorevole Bruni a ritirare il suo emendamento 8.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Onorevole Bruni?

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 8.1, poiché accetto quello testé presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FRANCO FAUSTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo accetta l'emendamento 8.2 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'emendamento 8.2 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nuovo testo costituisce sicuramente un passo avanti, ma non ci siamo ancora! Non potete mettere il grande agrario nelle stesse condizioni di favore di cui gode il contadino. Non è possibile accettare la dizione, assolutamente generica, di «casa colonica», perché i colleghi sanno meglio di me che vi sono falsi coltivatori diretti, che possiedono case coloniche che sono in realtà delle vere e proprie ville, che producono rifiuti, ma che sono esentati da quello che è per tutti un obbligo. L'imposta non è la stessa cosa che la tassa!

Il punto fondamentale consiste nella necessità di organizzare il servizio dove esso non è previsto, perché spesso i rifiuti sono anche causa dei carichi inquinanti. Procedere secondo una logica che chiude gli occhi di fronte ai carichi inquinanti, e che per di più crea un privilegio fiscale, è quindi assolutamente sbagliato.

Mi rivolgo in particolare ai colleghi della democrazia cristiana. Ho cercato di dirlo prima sommessamente, a nome del gruppo parlamentare socialista, e continuo a ripeterlo ora: siamo di fronte ad

una questione sulla quale è stato espresso un dissenso che non è giustificabile agli occhi del paese in un momento come questo. Vorrei che non si continuasse a procedere su questa strada, anche se bisogna dire che l'intervento del collega Solaroli è stato in realtà una dichiarazione di voto contrario che si è conclusa con un'astensione. L'onorevole Solaroli e i colleghi comunisti sanno quanto me che questa soluzione è assolutamente inaccettabile. Prego quindi l'Assemblea di non approvare questo ulteriore privilegio fiscale!

CARLO TASSI. Ma questa è una tassa o un'imposta? Non ce l'hai spiegato!

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione.* Signor Presidente, vorrei chiedere l'accantonamento dell'emendamento 8.2 delle Commissioni. Ritengo infatti necessario riunire nuovamente il Comitato dei nove affinché proceda ad una formulazione definitiva di questa norma, onde evitare che si incorra in errori.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Patria, sta chiedendo in realtà una sospensione dell'esame del disegno di legge n. 3407.

CARLO TASSI. Il famoso *fiscal break!*

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione.* Sì, signor Presidente, chiedo una sospensione dell'esame di questo disegno di legge affinché il Comitato dei nove sia in grado di risolvere in mattinata il problema a cui ho accennato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Patria. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che si sospende brevemente l'esame del disegno di legge di conversione n. 3407 e si passa intanto al secondo punto all'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 3408.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 512, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie (3408).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 512, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie.

Ricordo che nella seduta del 30 novembre 1988 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 512 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3408.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo altresì che nella seduta di ieri la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rosini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIACOMO ROSINI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente, come vuole la prassi, anche perché non vi sono grandi questioni da illustrare all'Assemblea, trovandoci di fronte ad un provvedimento reiterato già due volte, che sta producendo i suoi effetti da sei mesi.

Questo disegno di legge di conversione

rientra nell'ambito della politica annunciata dal Governo all'atto della sua presentazione alle Camere, ed è collegato ad altri provvedimenti già approvati dal Consiglio dei ministri, prima sotto forma di disegni di legge e poi di decreti-legge.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sgomberare l'emiciclo, per consentire al relatore di esporre il suo pensiero con maggiore tranquillità.

GIACOMO ROSINI, *Relatore*. Il provvedimento in esame si sostanzia in due disposizioni. La prima eleva al 19 per cento l'aliquota IVA per la serie di prodotti che nella legislazione sull'imposta sul valore aggiunto rientravano nella tabella al 18 per cento e introduce alcune norme di assestamento conseguenti con riferimento alle sigarette, ai prodotti da tabacco e agli olii combustibili (olii da gas, olii lubrificanti e via dicendo). La seconda disposizione è contenuta nell'articolo 3, il quale, sulla base di considerazioni assolutamente oggettive e logiche, proroga i termini per alcune agevolazioni tributarie che furono introdotte all'indomani del verificarsi di talune calamità naturali in certe zone del nostro paese.

Il relatore non ha altre argomentazioni da addurre, perché il provvedimento non presenta difficoltà di comprensione. In conclusione, raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento, così com'è stato presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Abbiamo già avuto occasione di chiarire la nostra opinione in Commissione finanze, soprattutto in relazione alle dichiarazioni rese dal ministro delle finanze, quando il provvedimento è stato esaminato, nell'estate scorsa.

Il ministro sostenne che l'aumento dell'aliquota IVA dal 18 al 19 per cento era motivato dalla necessità di armonizzare la nostra situazione con quella degli altri paesi europei. Mi fa piacere che il sottosegretario, che in quella occasione era presente, ora sorrida: infatti, è strana, questa armonizzazione! Secondo la direttiva della Comunità europea essa deve realizzarsi in una fascia che va dal 4 al 20 per cento: non si capisce pertanto per quale motivo ci si limiti ad aumentare l'aliquota dal 18 al 19 per cento, quando ancora non sappiamo su quale limite massimo si attesterà l'aliquota media europea. Si procede a questo aumento, ma non si sopprime l'aliquota del 38 per cento, come sarebbe stato più facile fare al fine di armonizzare l'intero sistema con quello degli altri paesi europei.

Devo quindi ritenere che la motivazione sia ingiustificata o, per lo meno, che lo sia stato il profilo dell'armonizzazione. È invece giustificata se dobbiamo soddisfare le esigenze sempre più fameliche delle casse dell'erario, visto che la spesa è ormai diventata incontrollabile.

Questo è il punto che non possiamo accettare. Ecco perché siamo contrari: non si tratta di un'armonizzazione, ma di un ennesimo provvedimento che continua a sottrarre dalle tasche del contribuente sempre maggior denaro per sostenere una spesa che ormai — tutti siamo d'accordo — è diventata, come dicevo, incontrollabile (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rosini.

GIACOMO ROSINI, *Relatore*. Non ho nulla

da aggiungere alla relazione già svolta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto modo di dire in Commissione finanze che il decreto-legge n. 512 al nostro esame è espressione del programma governativo in materia fiscale.

Tale programma è stato confermato in quest'aula in una risoluzione presentata nel luglio 1988, e può essere così sintetizzato: ampliamento della base imponibile con il recupero delle aree di evasione ed elusione fiscale, attraverso la revisione delle aliquote e degli scaglioni IRPEF; riequilibrio tra imposizione diretta ed indiretta; armonizzazione delle aliquote IVA secondo le direttive della Comunità economica europea e sulla base della risoluzione approvata dalla Commissione finanze della Camera.

Il provvedimento che stiamo discutendo, che è modesto nella sua dimensione, si inserisce in questo contesto fissando, tra l'altro, l'aliquota ordinaria dell'IVA nella misura del 19 per cento, come primo passo verso l'armonizzazione nel settore. Esso dispone l'aumento dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi; riproduce la norma relativa alla Valtellina, che scadeva nel settembre 1988, prorogandola fino al 1992; riproduce inoltre le norme riguardanti l'IVA, l'imposta di registro, le imposte di successione e di trascrizione catastale e quelle riguardanti l'INVIM.

Quindi si tratta di un provvedimento di contenuto modesto, al quale la Commissione finanze ha apportato un emendamento concernente la riduzione del 19 al 9 per cento dell'IVA su «pelli per calzature di qualsiasi tipo e loro manufatti».

Sia in quest'aula sia presso la Commissione finanze, così come al Senato, il Governo, accettando specifici ordini del giorno, aveva fatto presente che si riservava di presentare un provvedimento in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

materia all'atto della discussione delle norme concernenti l'armonizzazione delle aliquote IVA. In proposito, debbo ricordare quanto ho avuto già modo di dire in sede di Commissione finanze e cioè che il Governo, avendo accettato gli ordini del giorno cui ho fatto riferimento, non è contrario in via pregiudiziale alla riduzione delle aliquote IVA, anche se intende richiamare l'attenzione su due problemi.

Il primo riguarda la sede in cui l'emendamento in oggetto è stato presentato e discusso: ad avviso del Governo, infatti, il suo esame è avvenuto in una sede impropria, dovendo esso aver luogo piuttosto in sede di discussione della revisione delle aliquote IVA.

Il secondo problema è di carattere finanziario e su di esso si è soffermata poco fa la stessa Commissione bilancio. Esso attiene alla individuazione di dieci aliquote IVA, ognuna delle quali comporta una minore entrata per 50 miliardi (quindi per complessivi 500 miliardi): una somma notevolissima nel momento in cui si sta discutendo di un problema di carattere generale che attiene sia al settore fiscale sia a quello della spesa pubblica.

Sono queste le osservazioni che intendo ribadire in aula, anche per evitare che il provvedimento possa subire censure qualora venga approvato nel testo licenziato dalla Commissione finanze.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

ART. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 novembre 1988, n. 512, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di age-

volazioni tributarie, con la seguente modificazione:

Dopo l'articolo 1 è aggiunto il seguente:

ART. 1-bis.

1. Nella parte III della Tab. A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, alla voce 102) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «pelli per calzature di qualsiasi tipo e loro manufatti».

2. La disposizione di cui al comma 1 ha effetto dal 1° marzo 1989.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 30 luglio 1988, n. 303, e 27 settembre 1988, n. 417.

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Si procederà pertanto direttamente alla votazione finale del disegno di legge nel prosieguo della seduta.

Non essendo ancora trascorso il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, sospendo la seduta per quindici minuti.

**La seduta, sospesa alle 11,50,
è ripresa alle 12,05.**

**Votazione finale
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3408, del quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 36.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 36 risultano assenti, resta confermato il numero di 36 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 512, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie» (3408).

Presenti	307
Votanti	306
Astenuto	1
Maggioranza	154
Hanno votato sì	183
Hanno votato no	123

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Alfredo Biondi).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonsignore Vito
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Capacci Renato
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foti Luigi
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippe Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Matarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano

Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

•Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer

Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lucenti Giuseppe

Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

Orlandi Nicoletta

Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Picchetti Santino
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Vesce Emilio

Si è astenuto:

Rosini Giacomo

Sono in missione:

Aiardi Alberto
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Bassanini Franco
Becchi Ada
Brunetto Arnaldo
Caccia Paolo Pietro
Carrus Nino
Casini Carlo
Castagnola Luigi
Coloni Sergio
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Dal Castello Mario
Del Mese Paolo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Manfredi Manfredino
Masina Ettore
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria
Pujia Carmelo
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Rebulla Luciano
Rossi Alberto
Russo Vincenzo
Sannella Benedetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Scovacricchi Martino
 Silvestri Giuliano
 Taddei Maria
 Tealdi Giovanna Maria
 Valensise Raffaele
 Zolla Michele

**Si riprende la discussione
 del disegno di legge n. 3407.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 3407.

Ha chiesto di parlare il relatore per la VI Commissione, onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, una volta tanto, la riunione del Comitato dei nove è stata fruttuosa. Infatti, le assicurazioni fornite dal Governo hanno consentito che si determinassero le condizioni per il ritiro dell'emendamento delle Commissioni 8.2. Prego pertanto il rappresentante del Governo di ripetere in questa sede le dichiarazioni che ha reso in sede di Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Ne ha facoltà.

FRANCO FAUSTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, alla luce dell'assoluta concordanza rispetto all'obiettivo centrale, il Governo si impegna a presentare un emendamento tendente ad escludere le case coloniche ad uso abitativo dal pagamento della tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani nelle aree che non godono di questo servizio.

Il Governo ha presenti le implicazioni che derivano dall'introduzione del nuovo meccanismo relativo alla raccolta dei rifiuti urbani ed è per questo motivo tecnico che, pur non avendo potuto risolvere il problema, si impegna a presentare un emendamento in tal senso.

PRESIDENTE. L'emendamento 8.2 delle Commissioni è pertanto ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Solaroli 10.1 (escluso, come concordato, il comma 4), accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

La votazione finale del disegno di legge avrà luogo immediatamente.

**Votazione finale
 di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3407, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 511, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» (3407).

Presenti e votanti	311
Maggioranza	156
Hanno votato sì	190
Hanno votato no	121

(La Camera approva).

Ricordo che sono in missione 36 deputati.

(Presiedeva il Vicepresidente Alfredo Biondi).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Armellin Lino
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonsignore Vito
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Capacci Renato
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto

Costa Raffaele
Costa Silvia
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Martuscelli Paolo
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni

Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Savino Nicola
Savio Gastone
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Virginio
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Angelini Giordano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lucenti Giuseppe

Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

Orlandi Nicoletta

Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Picchetti Santino
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Vesce Emilio

Sono in missione:

Aiardi Alberto
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Bassanini Franco
Becchi Ada
Brunetto Arnaldo
Caccia Paolo Pietro
Carrus Nino
Casini Carlo
Castagnola Luigi
Coloni Sergio
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Dal Castello Mario
Del Mese Paolo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Manfredi Manfredo
Masina Ettore
Noci Maurizio

Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria
Puja Carmelo
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Rebulla Luciano
Rossi Alberto
Russo Vincenzo
Sannella Benedetto
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Taddei Maria
Tealdi Giovanna Maria
Valensise Raffaele
Zolla Michele

Seguito della discussione del progetto di legge: S. 38-526. — Senatori Saporito ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo — Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (2645).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge S. 38 di iniziativa dei senatori Saporito ed altri e del disegno di legge S. 526 di iniziativa del Governo, già approvati dal Senato in un testo unificato, con il titolo: Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati.

Ricordo che nella seduta del 21 dicembre 1988 sono stati approvati gli articoli dall'1 al 4. Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 4, valutato per l'anno 1989 in 2.000 milioni di lire, si provvede a carico della proiezione per l'anno medesimo della stanziamento iscritto al capitolo 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1988.

2. In allegato allo stato di previsione del Ministero della difesa è presentata annualmente una relazione sullo stato di attuazione degli studi e del programma di acquisizione con la quantificazione delle relative incidenze finanziarie».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 5.

5. 1.

Rutelli, Mellini, Calderisi, Vesce.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

3. L'onere complessivo finale per l'acquisizione dei mezzi aerei di cui all'articolo 4 non può in alcun modo superare l'importo di lire 300 miliardi, incluse le spese di addestramento ed i contratti di manutenzione. A tale importo si provvede mediante apposita riduzione della proiezione a carico del capitolo 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa.

* 5. 2.

Rutelli, Mellini, Calderisi, Vesce.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

3. L'onere complessivo finale per l'acquisizione dei mezzi aerei di cui all'articolo 4 non può in alcun modo superare l'importo di lire 300 miliardi, incluse le spese di addestramento ed i contratti di manutenzione. A tale importo si provvede mediante apposita riduzione della proiezione a carico del capitolo 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa.

* 5. 3.

Ronchi, Russo Franco, Capanna, Tamino, Cipriani.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri istituisce, entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta*

Ufficiale, una Commissione d'indagine per accertare le responsabilità amministrative connesse al mancato rispetto delle leggi e degli indirizzi del Parlamento concernenti le modalità di costruzione dell'incrociatore *Garibaldi*, l'addestramento al volo aereo del personale della Marina militare, l'illegittimo schieramento e l'impiego operativo di mezzi della Marina militare, con particolare riferimento all'inadempimento dei ruoli previsti per la difesa anti-sommersibile.

** 5. 01.

Rutelli, Mellini, Calderisi, Aglietta.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri istituisce entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* una Commissione d'indagine per accertare le responsabilità amministrative connesse al mancato rispetto delle leggi e degli indirizzi del Parlamento concernenti le modalità di costruzione dell'incrociatore *Garibaldi*, l'addestramento al volo aereo del personale della Marina militare, l'illegittimo schieramento e l'impiego operativo di mezzi della Marina militare, con particolare riferimento all'inadempimento dei ruoli previsti per la difesa anti-sommersibile.

** 5. 02.

Ronchi, Russo Franco, Capanna, Tamino, Cipriani.

Passiamo agli interventi sull'articolo 5, sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo in esame riguarda la copertura degli oneri derivanti dall'attuazione del progetto di legge. È

quindi utile ricordare il senso del provvedimento, esprimendo una valutazione sull'entità di tali oneri e sulla forma di copertura individuata.

Rammento ai colleghi che stiamo discutendo dell'utilizzo da parte della marina di aerei imbarcati, in altre parole dell'istituzione dell'aviazione di marina. Il provvedimento è stato peraltro oggetto in altra seduta di ampi interventi dei colleghi dei gruppi di democrazia proletaria e federalista europeo.

Ci siamo fermamente opposti all'approvazione di questo progetto di legge e quindi all'istituzione dell'aviazione di marina perché questa amplierebbe la proiezione delle nostre forze armate oltre i confini e le acque territoriali, accrescendone la caratterizzazione non difensiva, accentuando le spinte ad un ulteriore incremento delle spese militari e determinando significative modifiche delle tradizionali dottrine militari del nostro paese.

Per queste ragioni, abbiamo chiesto di riconsiderare il provvedimento in esame, presentando una serie di emendamenti per modificarne il contenuto.

Fino ad ora l'Assemblea, in una materia così importante, non ha dimostrato la dovuta attenzione né la necessaria considerazione. Ricordo, ad esempio, che è stato respinto un nostro emendamento che prevedeva il divieto di imbarcare armi nucleari sugli aerei in questione.

Si tenga presente che cosa significherebbe il trasporto sui mari di armi nucleari. Il mare Mediterraneo è il più armato del mondo; è quello in cui si concentrano tensioni, contraddizioni e conflitti assai pericolosi: la presenza nelle sue acque anche della porterei italiana *Garibaldi* non rappresenterebbe certo un segnale di distensione, di pace e di disarmo.

In questo senso, invece, chiedevamo e chiediamo di orientare le votazioni, sia sugli emendamenti sia sull'intero provvedimento, in considerazione delle conseguenze che deriverebbero dalla messa in opera di una aviazione di marina attraverso una portaerei.

Si era anche osservato che una portaerei tira l'altra: non ha infatti significato avere

una sola portaerei, per cui occorrono due navi di questo tipo, oltre a quelle di scorta. Questa, come abbiamo documentato in sede di discussione sulle linee generali, è una considerazione molto accreditata in ambienti autorevoli delle nostre forze armate che abbiamo citato nella seduta precedente. Quindi, nella valutazione globale degli oneri da sostenere, dobbiamo tener conto non solo dei rischi di questa scelta, ma anche dell'ulteriore trascinamento di spese militari che l'adozione di una simile decisione comporta.

Avevamo poi posto l'accento — e continuiamo a farlo — sull'inutilità di una aviazione di marina. Anche da una lettura superficiale del provvedimento in discussione si evince che esso è il frutto di un compromesso fra aviazione e marina: vi sono alcuni passaggi dell'articolato che sembrano calibrati fra gli stati maggiori dell'una e dell'altra forza armata. Noi affermiamo che non è serio ed è molto rischioso, oltre che abbastanza oneroso, concepire un provvedimento concernente le forze armate che comprenda situazioni di equilibrio, per non dire di favore, delle quali si avvantaggi ora la marina ora l'aviazione.

Non era sufficiente ed adeguata un'aviazione unica? Perché ci deve essere un'aviazione di marina per alcuni aerei imbarcati sulla *Garibaldi*? Per quali ragioni una forza armata di piccole dimensioni, con una sola portaerei, deve avere un'aviazione (con ala fissa) della marina militare? A tutte queste domande non è stata data risposta.

Vale la pena di riportare qui una battuta di un autorevole esponente delle nostre forze armate: «A quando una marina dell'aviazione?». La domanda non è priva di senso, in considerazione del fatto che l'aviazione ha recentemente acquisito mezzi a lungo raggio, che quindi potranno operare anche in mare aperto.

E poi, senza contare gli elicotteri che già ha in dotazione, perché non un'aviazione dell'esercito? Comunque, volendo tralasciare le battute e l'ironia, questo è un gran pasticcio, che riflette l'inadeguatezza dei dibattiti che il Parlamento svolge sulle que-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

stioni militari, la scarsa incidenza del Parlamento sulle decisioni di politica e di strategia militare, oltre che l'incapacità, di fronte a testi come questo, di approvare una serie di emendamenti che consentano, almeno dal mio punto di vista, di limitare i danni.

Anche in questo caso la previsione di un onere aggiuntivo di due miliardi di lire, per il quale si ricorre al capitolo 4031 della previsione del Ministero della difesa, è assolutamente inconsistente e in qualche modo falsa. Si potrebbe infatti pensare che l'unico onere aggiuntivo previsto da questo provvedimento sia quello di due miliardi di lire almeno per il 1989, mentre non è così. Sarebbe molto meglio quantificare l'onere derivante dall'acquisizione di questi aerei, senza approvare in modo generico un provvedimento che dota, almeno inizialmente, l'aviazione di marina di alcuni aerei, che non si sa ufficialmente quali siano (in realtà lo si sa e sono già state effettuate le prove), né si conosce realmente il loro numero. Si finge invece di credere che l'unico onere sia quello limitato derivante appunto dagli interventi di collaudo e dalla scelta dei mezzi.

La spesa minima prevista arriva a 300 miliardi, a meno che non si tratti soltanto della prima *tranche* del finanziamento perché dopo la *Garibaldi* vi sarà la *Mazzini*, e magari una terza portaerei. Si tratta di un'ulteriore questione che dobbiamo prendere in esame con grande attenzione. Si dice che non si possono approvare provvedimenti privi di copertura finanziaria; d'altra parte si ribadisce che presenta difficoltà ricorrere al bilancio della difesa per spese eccedenti quelle ordinarie e per acquisire nuovi mezzi. Se, come noi proponiamo, si attingesse al bilancio della difesa per tali fini bisognerebbe indicare la copertura rimandando a capitoli del bilancio della difesa. Mi pare, invece, che non si faccia nulla di tutto ciò.

Si finge di dare una copertura finanziaria, ma si tratta per l'appunto di una finzione perché la copertura reale non è prevista né nell'articolo 5 né nel provvedimento nel suo complesso.

Ancora una volta si vara un provvedi-

mento come se si trattasse di ordinaria amministrazione, invece con esso, pezzo per pezzo, si modifica la strategia e la funzione del dispositivo militare del nostro paese, mettendo il Parlamento di fronte ad un dato di fatto. Infatti la portaelicotteri, che era stata acquisita come tale, è già stata trasformata in incrociatore tutto-ponte, cioè in piccola portaerei, senza che le Camere abbiano deliberato in tal senso. Oggi si compie il passo successivo: dal momento che la portaerei ormai c'è, la si completa e si lascia nel contempo la porta aperta in modo da permettere all'aviazione di marina di adottare in futuro altre portaerei (come è prevedibile, anche se non risulta dal progetto di legge in esame).

Se ci incamminiamo su questa strada, dobbiamo però ridiscutere molto seriamente la questione, ammettendo che con questo provvedimento si pongono i presupposti per la creazione di un'aviazione di marina consistente, superiore ai 6 *Sea Harrier* da imbarcare sulla *Garibaldi*. Questa possibilità non può essere esclusa, anzi deve essere prevista e messa in conto; è necessario quindi valutarne politicamente, militarmente ed economicamente le conseguenze.

Una simile eventualità influisce sulle considerazioni in ordine alla funzione delle nostre forze armate, in particolare della Marina militare, in relazione ai loro compiti e alle loro missioni operative.

È evidente che, dal punto di vista della minaccia a nord-est, la marina non è coinvolta, per cui il problema è superato; esso si pone invece in relazione alla cosiddetta minaccia da sud, della quale si è parlato molto per giustificare un incremento militare. In tale ottica si è quindi collocata la necessità di un'aviazione di marina. È realistica però la valutazione di tale scenario? Consideriamo intanto il Mediterraneo dal punto di vista dell'equilibrio delle due superpotenze, della presenza della VI flotta americana e del gruppo navale sovietico. Da tale punto di vista registriamo un grande squilibrio a favore delle forze del patto Atlantico, in particolare a favore della flotta americana. È noto tuttavia che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

la marina sovietica non dispone di alcuna base fissa nel Mediterraneo, che negli ultimi anni ha progressivamente ridotto le sue ore di presenza e che non possiede una forza navale o aeronavale in grado di creare seri problemi, in particolare alla VI flotta americana.

Sul Mediterraneo si affacciano inoltre i cosiddetti paesi rivieraschi e subito il pensiero va alla Libia. A parte la potenziale minaccia di questo paese (usata dall'amministrazione americana per giustificare atti di vera e propria pirateria), sembra impensabile che il solo dispositivo militare italiano, nel caso in cui il nostro paese non facesse più parte dell'Alleanza atlantica, non sia in grado senza le portaerei di far fronte ad un paese di appena 3 milioni e mezzo di abitanti. La Libia possiede un dispositivo militare che assume qualche significato per i paesi nordafricani, mentre non costituisce certo un pericolo per un paese moderno come l'Italia.

Se citassi la presenza nel Mediterraneo delle marine francese e spagnola il discorso sarebbe ancora più evidente. Non vi è quindi alcuna esigenza di incrementare la presenza armata nel Mediterraneo purtroppo già strapieno di armi.

Qualcuno afferma che non ci si può limitare al Mediterraneo e che occorre pensare anche all'eventualità di missioni militari fuori da questo mare. La questione andrebbe ulteriormente approfondita in quanto assume grande rilievo: prevedere la possibilità di impiegare una portaerei fuori dal Mediterraneo potrebbe alimentare le illusioni e le pulsioni avventuristiche di qualche settore politico e militare, ma ritengo che questa non sarebbe una scelta responsabile per un paese come il nostro, anzi sarebbe assolutamente inadeguata anche da un punto di vista militare.

Chi ha in mente la missione inglese alle Falkland, che non ha certo rappresentato un esempio di politica di distensione — anche dal punto di vista degli oneri e dei risultati politici —, non giungerà certo a conclusioni positive, nel senso di assecondare concezioni di Forze armate di quel tipo.

Vi è un'ulteriore obiezione, che proviene da taluni settori dei nostri vertici militari, ad un simile ragionamento. Tutti riconoscono che la NATO ha una indiscussa supremazia aeronavale nel Mediterraneo; però taluno sostiene che dobbiamo anche pensare ad agire per conto nostro, a prescindere dall'Alleanza atlantica, nel settore del Mediterraneo. Allora delle due l'una: o si sta nella NATO, che vale come alleanza difensiva, oppure non si sta nell'Alleanza atlantica, discutendo un'altra strategia di difesa. È assolutamente impensabile che gli accaniti sostenitori della NATO — ed io non sono tra questi — siano poi gli stessi che pretendono un doppio dispositivo militare, che possa addirittura prescindere da quello della NATO, in aree come il Mediterraneo.

Anche da tale punto di vista, quindi, non esiste — o è ad alto rischio — l'ipotesi di uno sviluppo aggressivo della nostra Marina militare proiettato in operazioni che si svolgono lontano dal territorio nazionale.

Vi chiediamo quindi, colleghi, di respingere questo articolo e di non accettare la copertura finanziaria indicata che, lo ripeto, è sottostimata e comporta forti rischi: una sua non esatta quantificazione non pone infatti limiti alla possibilità di espansione della aviazione di marina. Per tale ragione sosteniamo anche l'emendamento Rutelli 5.1 interamente soppressivo dell'articolo 5.

GIOVANNI PELLEGATTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Mi spiace, signor Presidente, che lei non si sia accorto prima della mia richiesta di parola.

PRESIDENTE. Non ho lo «strabismo presidenziale»!

GIOVANNI PELLEGATTA. Nelle donne diventa «strabismo di Venere» ed è molto interessante!

Con riferimento a questo progetto di

legge, intervengo in relazione alle votazioni effettuate in una precedente seduta, chiedendo di sottoporre la questione all'Ufficio di Presidenza e alla Giunta per il regolamento.

Il giorno 21 dicembre 1988 abbiamo votato gli articoli 1, 2, 3 e 4 del progetto di legge. A pagina 146 del resoconto stenografico è riportato un intervento del presidente del gruppo federalista europeo, onorevole Rutelli, il quale termina dicendo (cito testualmente): «Ecco le ragioni che sostengono il nostro emendamento soppressivo dell'articolo 3 ed il nostro voto, che preannuncio favorevole, su tale emendamento».

Dal momento che io conosco Rutelli — che è laico ed anticlericale, e non credo voglia diventare papa — ritengo che quando dice «nostro voto», voglia riferirsi a quello del gruppo di cui è presidente. Ebbene, dopo che Rutelli ha parlato di «nostro voto», tutti i deputati presenti del gruppo federalista europeo (Calderisi, Faccio, Staller e Teodori) non hanno votato.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegatta, solo per la storia, le ricordo che il collega Rutelli non è presidente del gruppo federalista europeo: ne è, certamente, un membro autorevole.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Certo, è un membro autorevole!

Andiamo avanti. A pagina 148 del resoconto stenografico è riportato un intervento dell'onorevole Ronchi il quale, parlando per dichiarazione di voto, conclude: «Proprio per ragioni di decoro e dignità chiedo che venga soppresso l'articolo 3 del disegno di legge». Parla di «decoro e dignità» a noi parlamentari, chiede che venga soppresso l'articolo (approvando un emendamento in tal senso) e poi non vota.

A pagina 157 del resoconto stenografico sono riportate le parole di Rutelli: «Chiedo il voto contrario sull'articolo 4, e conseguentemente l'approvazione del mio emendamento soppressivo 4.1...». Dopo tale dichiarazione di voto, i colleghi Calde-

risi, Faccio, Staller e Teodori non hanno votato. L'onorevole Ronchi ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto e poi non vota. A pagina 163 del resoconto stenografico, l'onorevole Teodori, cui viene data la parola per dichiarazione di voto, termina il suo intervento affermando: «Per questa ragione, signor Presidente, colleghi, sottoponiamo questo ragionevole emendamento all'attenzione di tutti voi.»; ma l'onorevole Teodori, che ha illustrato l'emendamento, poi non ha votato, insieme ai colleghi Faccio, Staller e Calderisi.

L'onorevole Ronchi termina la sua dichiarazione di voto sostenendo: «Per queste ragioni raccomando l'approvazione del mio emendamento 4.3.»; l'onorevole Ronchi, però, poi non ha votato.

Ricordo inoltre che il Presidente della Camera, onorevole Iotti, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria, a un collega democristiano che aveva... pregherei il collega Facchiano di non disturbare perché si tratta di una questione importante.

PRESIDENTE. Non ho lo strabismo, però l'ascolto.

GIOVANNI PELLEGGATTA. L'onorevole Iotti, dicevo, a un collega democristiano che durante la discussione del disegno di legge finanziaria aveva chiesto la parola per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo, rilevò: «Onorevole collega, le do la parola per dichiarazione di voto; badi, però, che dopo lei deve votare».

Signor Presidente, la prego di far presente cortesemente al Presidente Iotti e alla Giunta per il regolamento che se un deputato chiede di parlare per dichiarazione di voto, deve poi votare.

MAURO MELLINI. Altrimenti lo mandi al confino?

GIOVANNI PELLEGGATTA. Non solo: dal momento che Ronchi e i radicali stanno facendo ostruzionismo su questo provvedimento, ricordo che nell'VIII o nella IX

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

legislatura, il Presidente di turno, proprio a un deputato radicale, disse: «Le faccio presente, onorevole collega, che se lei continua a ripetere le stesse cose nella discussione sulle linee generali, su un articolo e su un emendamento, sono costretto a toglierle la parola».

MAURO MELLINI. Da cinquanta anni ripetete sempre le stesse cose!

GIOVANNI PELLEGATTA. Ebbene, in occasione della discussione sulle linee generali, sugli articoli, sugli emendamenti e nelle dichiarazioni di voto sul provvedimento al nostro esame abbiamo sempre sentito le stesse cose. Si sostiene che non è sufficiente una portaerei ma che ne occorrono due, più una di scorta; non bastano sei aerei, ne occorrono dieci; si parla del Mediterraneo. Sempre le stesse cose!

La seconda parte del mio intervento forse è secondaria, ma desidero ribadire quanto ho affermato nella prima parte: quando un deputato chiede di parlare per dichiarazione di voto e il Presidente glielo concede, deve votare.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegatta, non l'ho interrotta ma il suo intervento più che di carattere regolamentare è stato di carattere politico.

Le sue osservazioni avrebbero dovuto essere formulate al momento della lettura del processo verbale, quando si esamina la corrispondenza tra le dichiarazioni rese e i fatti. La sua è stata una censura, una considerazione che attiene al comportamento politico di taluni gruppi. È un suo diritto, ma forse sarebbe stato meglio farlo valere in altra sede.

Comunque la Giunta per il regolamento potrà considerare ogni aspetto dei problemi sollevati, compreso quello della corrispondenza fra dichiarazioni e comportamenti. Mi pare che allo stato il suo intervento non corrisponda propriamente a un richiamo al regolamento, ma abbia significato di valutazione politica, che lei ha espresso e di cui la Presidenza prende atto. Non ritengo quindi che debba applicarsi in questa occasione la procedura di cui al

comma 1 dell'articolo 41 del regolamento.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, ho appena detto che non ho considerato l'intervento dell'onorevole Pellegatta come un richiamo al regolamento. A quale titolo chiede di parlare?

EDOARDO RONCHI. Mi consenta di intervenire, sia pure brevemente, sullo stesso argomento, se non altro per fatto personale.

PRESIDENTE. Le darò senz'altro la parola per fatto personale, perché è suo diritto chiederla, ma al termine della seduta. Altrimenti instauriamo un dibattito su un argomento che, come ho già detto, non è di carattere regolamentare.

EDOARDO RONCHI. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunico, che la Commissione bilancio, nella seduta di ieri, dopo aver preso in considerazione gli emendamenti Rutelli 5.2 e Ronchi 5.3, che non risultano presentare profili di competenza della Commissione stessa, ha espresso parere favorevole sul progetto di legge n. 2645 e contrario sull'emendamento Rutelli 5.1 e sugli articoli aggiuntivi Rutelli 5.01 e Ronchi 5.02.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, durante la discussione sulle linee generali del progetto di legge in esame abbiamo già illustrato le ragioni della nostra contrarietà alla sua approvazione.

Nel momento in cui ci accingiamo a votare l'articolo che prevede le clausole finanziarie, emerge non solo la possibilità di sostenere l'emendamento soppressivo dell'articolo 5, presentato dall'onorevole Rutelli, ma anche di chiarire che proprio tale articolo, che ha carattere finanziario, rivela l'errore contenuto nel progetto di

legge n. 2645, che investe innanzi tutto le tematiche connesse alla trasparenza.

Si prevede lo stanziamento di due miliardi, ma è evidente che questa somma non corrisponderà sicuramente alla spesa per l'acquisizione degli aerei da imbarcare sull'incrociatore *Garibaldi*: si tratta solo di un primo finanziamento di studi propeudeutici all'acquisizione degli aerei. Pertanto, proprio con riferimento alla trasparenza delle leggi, debbo rilevare che in questo provvedimento, con cui si introduce, per così dire, la novità istituzionale costituita dall'aviazione di marina, lo stanziamento — ripeto — non corrisponde assolutamente agli oneri. Il che non contribuisce certo alla chiarezza della legislazione ed alla comprensione, da parte dei cittadini, di quanto decide il Parlamento.

Questa occasione ci offre anche l'opportunità per riconsiderare il progetto di legge in esame nel suo complesso, e ciò dovrebbe consentirci un'analisi seria, razionale e ragionevole delle scelte e degli investimenti da approntare per la difesa.

Vorrei confessarle, però, signor Presidente, che nutro in proposito, una certa perplessità. Ho quasi perso la speranza che in Parlamento, e soprattutto in quest'aula, si riesca a fare un serio dibattito sui problemi della difesa del nostro paese; in realtà, non ci siamo mai riusciti. Non siamo mai entrati seriamente non solo nel merito delle grandi opzioni ideologiche, ideali e finalistiche (sulle quali invece a volte vi sarebbe l'opportunità di discutere), ma anche nel merito tecnico delle possibili scelte alternative (forse ugualmente sostenibili), che dovrebbero essere vagliate tenendo presenti le reali esigenze della difesa del paese, secondo lo stato in cui versano i nostri strumenti militari ed in base all'individuazione di un criterio di priorità. Infatti, dal momento che non ci possiamo permettere ogni cosa e non possiamo comprare tutte le armi disponibili, dobbiamo operare scelte.

Ebbene, su questo versante (che è relativo soprattutto alla necessità di un certo grado di competenza e di conoscenza dei problemi militari), non siamo mai riusciti (nemmeno durante i dibattiti sulle leggi

finanziarie) ad ottenere una seria attenzione del Parlamento. E questo perché le tematiche connesse alla difesa militare sono ancora coperte (nel nostro paese, e credo anche nelle Assemblee legislative) da una sorta di intangibilità e fatalità per le quali, in sostanza, lasciata agli addetti ai lavori la scelta relativa alle armi da preordinare e da comprare, il Parlamento deve soltanto rispondere «sì» o «no»: deve dire se vuole o meno la difesa del nostro paese, se intende o meno sostenere gli strumenti militari, se ha intenzione o meno di far parte dell'Alleanza atlantica, e così via.

Non siamo mai riusciti a discutere i problemi interni, specifici, che riguardano scelte ugualmente possibili e di grande portata per la loro alternative!

Tuttavia, nonostante questa constatazione tutt'altro che ottimistica, non dobbiamo mancare al nostro dovere di parlamentari di tentare in ogni modo, comunque, di richiamare l'attenzione su tali problemi; per questo, anch'io oggi desidero cercare di riproporre alcuni argomenti a sostegno della necessità di valutare meglio la scelta che stiamo adottando introducendo in questo momento l'aviazione di marina.

A questo proposito, vorrei ricordare un fatto recentissimo, avvenuto l'altro ieri, del quale forse non tutti i colleghi sono informati, se non hanno letto i bollettini delle Commissioni. Mi riferisco esattamente al dibattito che si è svolto martedì sera in sede di Commissioni riunite difesa ed esteri della Camera dei deputati, con i ministri Andreotti e Zanone, sulle circostanze della grave crisi intervenuta nel Mediterraneo tra gli Stati Uniti e la Libia, in particolare a seguito dell'abbattimento di due *Mig* libici a non molte miglia dalla nostra costa.

Nel corso di quella discussione, abbiamo potuto ascoltare — noi parlamentari presenti in quella sede ristretta — la relazione del ministro della difesa. E ci saremmo aspettati che l'onorevole Zanone ci potesse fornire la versione italiana, la versione dei nostri servizi militari sul grave episodio verificatosi — ripeto — a non molta distanza dalle nostre coste. Avremmo voluto

sapere, cioè, quale fosse stata esattamente la dinamica dello scontro aereo conclusosi con l'abbattimento dei due *Mig* libici; scontro aereo in cui si erano trovate impegnate (da una delle due parti) forze militari di un paese che appartiene all'Alleanza atlantica e con il quale l'Italia ha forti interessi e rapporti.

Ebbene, si poteva pensare che il ministro della difesa italiano sarebbe stato in grado di dare la propria versione di ciò che era accaduto, ma il ministro Zanone ha deluso questa nostra aspettativa, sostenendo che poteva fornirci solo la relazione del Pentagono. In effetti, tutto l'intervento del ministro Zanone sullo scontro aereo nel Mediterraneo è stato una puntuale e pedissequa offerta al Parlamento della versione americana, minuto per minuto, del «brogliaccio».

È chiaro che se non avesse una motivazione anche tecnica, questo sarebbe un fatto politicamente incomprensibile ed inaccettabile; ma il ministro Zanone ha affermato (dando così appunto la motivazione tecnica di un tale comportamento) che il Governo non poteva far altro che fornire il resoconto del Pentagono, perché i servizi di avvistamento radar italiani, la nostra rete di vigilanza nello spazio aereo non è tale da raggiungere spazi al di là di un certo numero di miglia. Quindi, non siamo stati in grado di seguire sui nostri schermi radar quello che è avvenuto a poca distanza dalle nostre coste.

Questa — com'è stato fatto notare — è una grave carenza dei nostri servizi di avvistamento, grave soprattutto per un paese come l'Italia che è totalmente immerso nel Mediterraneo, un mare così «critico» anche per le sue condizioni geopolitiche! E all'obiezione avanzata di come sia possibile che la difesa italiana non si possa avvalere di strumenti tali da permetterci di osservare ciò che avviene oltre un certo numero di miglia dalle nostre coste, il ministro Zanone ha ribattuto che non era colpa nostra, bensì della curvatura terrestre: poiché la terra è tonda, i radar installati a terra non possono vedere quello che succede ad oltre 200 miglia di distanza, a meno che ciò non accada ad una altezza

tale per cui, nonostante la curvatura terrestre, i radar vi possano arrivare.

A questa motivazione sostenuta dal ministro Zanone vi è una obiezione molto semplice: gli aeroplani sono stati già inventati! E sono stati già inventati anche i radar che si installano sugli aeroplani! Questi radar non sono qualcosa di artigianale o di eccentrico, bensì una vera e propria arma (del tutto «disarmata», tra l'altro), una componente del servizio complessivo di difesa, cioè degli armamenti di cui è dotato un paese. Mi riferisco agli aerei *AWACS* che, in caso di vigilanza totale, possono levarsi in volo 24 ore su 24 e che, per il semplice fatto di poter alzarsi alle quote di mille, 2 mila o 5 mila metri di altezza, sono in grado di tenere sotto osservazione tutta l'area territoriale che ci interessa. In pratica, da un *AWACS* che voli sopra la Sicilia o sopra le isole Eolie è possibile tenere sotto osservazione tutto il Mediterraneo.

Mi domando allora come mai, dopo aver tanto enfatizzato le esigenze di difesa del paese e dopo aver cercato di creare anche una cultura della difesa, insistendo tanto sulla necessità di una consistente spesa militare, noi, dal punto di vista della autosufficienza militare e tecnica, non abbiamo nemmeno gli «occhi» per vedere ciò che succede intorno a noi. Disponiamo di armi sofisticatissime, di aerei come i *Tornado* che costano 75 miliardi l'uno, ma che non servono alla difesa. Utilizzare infatti aerei *Tornado* superarmati per svolgere compiti di intercettazione aerea costituisce uno spreco incredibile. I *Tornado*, che sono caccia bombardieri pesanti, servono solo a bombardare paesi lontani; ciononostante noi continuiamo a spendere per comprare cento *Tornado*, al prezzo di 75 miliardi l'uno e non abbiamo mai pensato che, prima di comprare questi aerei, sarebbe necessario possedere gli *AWACS*. Infatti, qualunque cannone che non abbia una struttura di puntamento rappresenta evidentemente un'arma del tutto inutile. A che cosa serve, infatti, un fucile senza mirino? A nulla.

Uno strumento militare operativo, per quanto avanzato, sofisticato e tecnologicamente perfetto, con i suoi *Tornado*, con i

suoi *F-104 S*, con le sue armi di terra, con le sue squadre navali, è del tutto inutile se non ha gli «occhi» per vedere, se non ha la capacità di avvistamento. Non faccio queste considerazioni solo per dire: beh, allora compriamo anche gli *AWACS*! Certo che dobbiamo comprarli! Tutto questo però è una spia del modo in cui nel nostro paese si compiono le scelte relative alla difesa. Bisogna allora tenere conto di queste considerazioni nel momento in cui si tratta di decidere se acquisire questo ulteriore strumento militare (l'aviazione di marina), senza aver però affrontato problemi molto più urgenti, anche dal punto di vista delle priorità temporali.

Occorre inoltre aggiungere un'altra semplice osservazione. Se, per esempio, dotassimo la *Garibaldi* di questi aerei di marina, la inviassimo appena fuori dalle acque territoriali (cioè dall'ambito controllato dai nostri radar di terra) e le succedesse qualcosa di analogo a quanto è accaduto alla portaerei *Kennedy*, cioè se gli aerei della *Garibaldi* dovessero essere coinvolti in qualche episodio di intercettazione a carattere imprevisto, ebbene noi saremmo gli ultimi a saperlo, in quanto attraverso il nostro sistema difensivo non saremmo in grado di seguire la missione della *Garibaldi* e quanto dovesse accadere agli aerei levatisi in volo da questa nave.

Occorre dunque cambiare tutto il sistema delle priorità. Per quanto riguarda le spese attinenti alla difesa, non è possibile continuare con questo *bricolage* quotidiano, con questa specie di «fai da te» militare, in base al quale ci si reca ai mercati in cui si vendono le armi e si compra ora un aereo, ora un carro armato, ora alcune mine, tanto per dotarsi di ciò che corrisponde all'ultimo grido tecnologico. Dobbiamo darci un ordine, una razionalità, una programmazione, una pianificazione. Comincio a studiare le priorità! Non è possibile che si continui con un sistema che, per esplicita ammissione dei responsabili, non è valido.

Noi, insieme a molti colleghi, ci siamo dispiaciuti che l'ammiraglio Porta, il capo di stato maggiore italiano, non sia stato

nominato presidente del comitato militare della NATO. Ciò vuol dire che tutti abbiamo stima dell'ammiraglio Porta e che lo reputiamo in grado non solo di comandare le forze armate italiane, ma addirittura di essere presidente del comitato militare della NATO.

Ebbene, questo ufficiale ha detto in modo del tutto chiaro che lo strumento difensivo italiano, inteso nella totalità delle sue forze aeree, navali e terrestri, non è in grado, allo stato delle cose, di adempiere a nessuna delle missioni interforze che ad esso sono affidate. Lo ha detto, lo ha documentato ed io stesso ne ho parlato in quest'aula nelle varie occasioni in cui invano si cerca di aprire un dibattito sulle questioni della difesa. I fatti parlano chiaro: lo strumento difensivo attualmente ha forse una sua funzione (e può anche darsi che l'abbia avuta in passato) sul piano generale della deterrenza, dell'equilibrio del terrore, del grande confronto, anche numerico, di potenza e di fuoco tra i blocchi, ma esso, per ammissione dei massimi responsabili della difesa italiana, ed anzi per dichiarazione tesa ad investire il Parlamento del problema, non è atto a svolgere la funzione più diretta di garanzia e di difesa dei confini del territorio del paese.

Allora, non possiamo decidere di imbarcare gli aerei sulla *Garibaldi* senza prima aver riconsiderato nel suo complesso il problema della nostra difesa. Non si tratta di seguire pacifismi astratti, ma semplicemente di porci di fronte a questi problemi per lo meno con la stessa attenzione e competenza con cui si dibattono tutte le altre questioni (ad esempio quelle fiscali o del lavoro) che un Parlamento serio è chiamato ad affrontare nel corso della sua attività legislativa.

Non possiamo continuare a procedere in questo settore con provvedimenti dettati dall'occasionalità, per cui si vota qualunque spesa, grande o piccola che sia; in questo caso la spesa prevista è di 2 miliardi, per cui si sarebbe tentati di dire che seppure si approva l'articolo 5 non si toglierà poi molto al bilancio dello Stato. Certo, la somma non è rilevante, ma bi-

sogna valutare il sintomo, il segno del modo in cui si opera in questa materia.

Questa è la ragione per la quale siamo favorevoli alla soppressione dell'articolo 5. Ma ancor di più siamo contrari, per come stanno oggi le cose, all'approvazione del disegno di legge in esame. Non voglio escludere che domani, quando si sia ripreso globalmente il dibattito sulle finalità del nostro strumento militare, sui limiti in cui una difesa è oggi configurabile, sul superamento anche di una situazione di emergenza che ha portato, non solamente noi, ma tutti i paesi del mondo, ad una inaudita proliferazione di strumenti militari; quando, anche in virtù del cambiamento cui oggi assistiamo del clima internazionale, si sarà operata una seria riflessione su quanto è necessario, ma anche sufficiente alla nostra difesa (perché non dobbiamo avere niente di più di ciò che sia necessario e dobbiamo anche noi adottare il criterio della sufficienza e non dell'eccedenza difensiva), allora, dentro questo quadro, dentro questa rielaborazione delle nostre opzioni di fondo politico-militari, potremo anche discutere sull'opportunità di dotare di aerei la *Garibaldi*, visto che ormai l'abbiamo costruita.

Ma non potremo farlo prima di tale riflessione, perché significherebbe bruciare un altro granello di incenso all'idolo degli armamenti e della intangibilità ed indiscutibilità di tutto ciò che attiene al militare, a questa sacralità di cui è circondato nel nostro paese qualunque argomento che riguardi lo strumento militare.

Questa è la ragione, signor Presidente, del nostro voto favorevole all'emendamento soppressivo Rutelli 5.1, della nostra contrarietà all'articolo 5 e, come forse motiveremo in seguito, all'intero progetto di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, sono desolato nel dover dare una

cattiva notizia a quei colleghi che hanno molto a cuore l'approvazione di questo provvedimento. Anzi, a tale riguardo, desidero preliminarmente richiamare l'attenzione della Presidenza e degli uffici perché valutino il fatto che l'articolo 5 in esame è illegittimo, ai sensi della legge finanziaria recentemente approvata.

So che la Commissione bilancio ha espresso il proprio parere, ma io ritengo che essa debba riconsiderare la questione perché l'articolo 5 fa riferimento allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1988. Ebbene, siamo nel 1989 e la legge finanziaria esclude tassativamente che per la copertura finanziaria si possa far ricorso ad altre fattispecie che non siano quelle previste dall'articolo 7.

Evidentemente, signor Presidente, per far presto ed evitare che il progetto di legge venga modificato e quindi sia costretto a tornare al Senato, si è preferito ignorare la norma della legge finanziaria, il che non è ammissibile. Del resto, signor Presidente, un episodio analogo si verificò per il provvedimento riguardante i fondi per le pensioni. Come lei ricorderà, infatti, proprio per evitare che essi andassero «persi» — diciamo così — nell'ambito degli accantonamenti previsti per l'esercizio 1988, si dovette decidere la loro utilizzazione entro il 31 dicembre dell'anno scorso; e ciò proprio per evitare un effetto simile a quello cui ora ci troviamo dinanzi.

Mi rendo conto che l'impossibilità di disporre dello stanziamento previsto non è affatto un dramma, e tanto meno lo è per noi (anzi ne siamo lieti); penso tuttavia che non si possa proseguire l'esame di questo provvedimento, che, se approvato nel testo in discussione, sarebbe illegittimo e tale da essere certamente rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, a causa, appunto, delle modalità di copertura in esso previste.

In base a queste considerazioni, e scusandomi se solo in questo momento abbiamo potuto rilevare il fatto che ho appena illustrato, riterrei opportuno sospendere il mio intervento sull'articolo 5 (sul quale avrei per altro molto da dire) rite-

nendolo superato dallo stato dei fatti. In altre parole, noi non possiamo discutere un articolo illegittimo.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la Presidenza ha già dato comunicazione del parere espresso dalla Commissione bilancio in data 11 gennaio 1989. In esso si dice che: «La Commissione... ha adottato in data odierna, la seguente decisione, dopo aver preso in considerazione gli emendamenti 5.2 e 5.3, che non risultano presentare profili di competenza della Commissione: parere favorevole sul progetto di legge n. 2645».

In ogni caso, la decisione finale spetta all'Assemblea, dopo aver valutato la questione da lei sollevata. Ritengo pertanto che lei possa senz'altro continuare il suo intervento sull'articolo 5.

FRANCESCO RUTELLI. Nel proseguire senz'altro il mio intervento sull'articolo 5, signor Presidente, non posso che appellarmi alla ragionevolezza dei colleghi. Avendo fatto parte della Commissione bilancio, so bene che purtroppo — spesso non per cattiva volontà della presidenza della Commissione, dei suoi componenti e degli uffici — si procede con tempi e ritmi che, soprattutto quando si crede di trovarci di fronte alla «ripetizione» di un provvedimento, non consentono di approfondire talune questioni.

Ritengo che ciò sia avvenuto in questo caso e pertanto mi auguro che nel rispetto di una procedura più ragionevole la Commissione bilancio — mi rivolgo all'onorevole Gianfranco Orsini che ne è un autorevole membro ed è qui presente — voglia farsi carico di quanto ho appena detto, anche al fine di evitare che una volta approvata, questa legge venga rinviata alle Camere dal Capo dello Stato.

PRESIDENTE. L'Assemblea è sovrana, però, allo stato degli atti, non possiamo che procedere sulla base del parere trasmessi.

FRANCESCO RUTELLI. Noi, signor Presi-

dente, attiveremo tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Entrando nel merito del mio emendamento soppressivo 5.1 desidero ricordare che l'articolo 5 affronta la questione dei costi. A prescindere dal rilievo di natura formale che ho testé sollevato, sul piano sostanziale ci troviamo di fronte ad una bellissima presa in giro. Infatti, l'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 4 — così come viene affermato, non considerando quanto effettivamente comporti la presente legge — è valutato, per il 1989, in due miliardi.

Si tratta di un qualcosa che non può neppure essere definito, alla maniera di Goldoni, una «spiritosa invenzione», perché nell'articolo 4 si fa riferimento a studi, sperimentazioni e collaudi e non all'acquisizione dei mezzi, cioè degli aerei da imbarcare sulla portaerei *Garibaldi*. L'onere previsto è assolutamente velleitario: è quindi del tutto evidente che si ignora, anzi si rimuove in maniera disinvolta e poco seria, l'effettiva dimensione dell'onere. A proposito di quest'ultimo, mi riferirò ad una pubblicazione specializzata, il periodico finanziario *Lettera d'affari*, che pubblica proiezioni probabilmente eccessive quando titola: «Ecco quanto costeranno gli aerei alla marina». Leggo uno stralcio dell'articolo: «L'ambizioso piano richiede una spesa superiore ai 3.200 miliardi. Per la sola componente imbarcata si può prevedere un costo complessivo di oltre 1.000 miliardi di lire; per l'acquisto degli aerei necessari ad assicurare il supporto operativo e addestrativo, il costo sarebbe senz'altro superiore ai 200 miliardi di lire; l'acquisizione poi dei mezzi di supporto operativo radar aerotrasportati e aerei destinati a guerra elettronica richiederebbe altri 2.000 miliardi, per un totale di 3.200 miliardi».

Come dicevo, si tratta probabilmente di proiezioni largamente eccessive, ma comunque indicative degli ordini di grandezza con i quali ci dobbiamo misurare. Sappiamo che il costo di un aereo a decollo verticale — come i *Sea-Harrier* dei quali si parla a proposito della *Garibaldi* — ammonta a molte decine di miliardi e che

consistenti pure sono i costi addestrativi, logistici, per gli studi, le sperimentazioni e i collaudi. Sappiamo soprattutto che, varando questo disegno di legge, in realtà prevediamo quanto meno una seconda portaerei e con ogni probabilità una terza; sappiamo pure che ognuno di questi mezzi oggi non verrà a costare meno — vogliamo dire una cifra? — di 700-800 miliardi (è impensabile una cifra inferiore) e che gli aerei imbarcati non verranno a costare meno di molte centinaia di miliardi. Tutto il programma, quindi, comporterà una spesa di alcune migliaia di miliardi.

A fronte di queste considerazioni ce la caviamo facendo riferimento, all'articolo 5, ad un onere di 2.000 milioni di lire che — lo ripeto — rappresenta la massima presa in giro. Si dice infatti: adesso «sfondiamo» la porta — non dico «apriamo» perché non è un termine appropriato —, istituamo la facoltà per la portaerei *Garibaldi* di imbarcare aerei e poi faremo ricorso a specifici capitoli (al 4031 in particolare) del bilancio della difesa per l'acquisto degli aerei.

Sappiamo che tutto ciò è poco serio, signor Presidente. Nel momento in cui si ipotizza una scelta che ha precise indicazioni operative e, quindi, precisi costi finanziari, si deve avere il coraggio di prospettarla con chiarezza al Parlamento. È semplicemente ridicolo venire qui a dire che il disegno di legge in esame comporta un onere di due miliardi, quando si sa che con esso si scardinano le casse dello Stato per molte centinaia e migliaia di miliardi. Come è possibile che su tutto ciò nessuno dica una parola! Anche qui siamo alle solite! Ci si assuma invece la responsabilità di dire che si vuole portare avanti una certa politica, che ha determinate conseguenze e determinati costi! Al contrario, ogni occasione è buona per aprire un varco, dietro cui si infila non un'intendenza ma interi eserciti.

A questo riguardo devo dire di aver letto, non senza stupore, l'ordine del giorno presentato dai colleghi Alberini, Buffoni, Rebullà, Caccia e Battistuzzi — spero lo ritirino — con il quale si propone l'istituzione dell'aviazione dell'esercito.

A seguito del dibattito svoltosi su questa

materia prima di Natale ho ricevuto una garbata lettera di un generale di squadra aerea in pensione il quale suggerisce l'istituzione della marina dell'aviazione, così da dare una risposta adeguata alla qualità della discussione svolta.

Pensavo che questa proposta, sebbene spiritosamente provocatoria, non avrebbe potuto avere ingresso in questa discussione, fino a quando non ho letto l'ordine del giorno, presentato dai colleghi che ho testé ricordato, i quali hanno utilizzato la discussione sul provvedimento riguardante l'aviazione di marina per proporre l'istituzione dell'aviazione dell'esercito. L'ordine del giorno Alberini n. 9/2645/1, infatti, «impegna il Governo a porre allo studio il problema di aggiornare la normativa vigente sulla componente aerea dell'esercito».

In questi giorni si sta replicando in televisione il programma *Indietro tutta* ed io credo che si dovrebbe attingere a piene mani da alcune discussioni parlamentari — collega Zamberletti — per rimpinguare la fantasia di certi sceneggiatori dei programmi umoristici e satirici della televisione.

Facendo un giuoco di parole si potrebbe dire che probabilmente un esercito della marina esiste già dal momento che ci sono gli incursori, mentre è incerta l'esistenza di una marina dell'esercito, anche se è vero che ci sono i lagunari. Tuttavia, formulando tutte le possibili ipotesi non è chiaro dove si voglia arrivare, mentre è chiaro, signor Presidente, che in questo modo non ci dirigiamo verso quella integrazione interforze che è prevista dal libro bianco sulla difesa e che rappresenta l'unica strada ragionevole di razionalizzazione della spesa e di impiego delle forze armate. Siamo veramente giunti al paradosso dei paradossi.

Vorrei intervenire su una serie di altri punti, tratti dalla principale pubblicistica che si è occupata di questi argomenti, ma in questa sede ne faccio grazia ai colleghi, riservandomi di farlo nel prosieguo dell'esame del provvedimento.

Per concludere, mi auguro che questo tormentato esame (che neppure oggi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

credo, concluderemo) serva non solo a consentire la riformulazione dell'articolo 5 (che è tecnicamente necessaria), ma anche un ripensamento sulla strada paradossale che si sta imboccando con la proliferazione di provvedimenti corporativi, di settore, totalmente scollegati da una logica di razionalizzazione con gli indirizzi generali, che noi, insieme ai colleghi della sinistra indipendente, verdi, di democrazia proletaria e in parte comunisti, vorremmo inserita in una più generale ridefinizione di uno strumento militare adeguato ai tempi e alle reali prospettive che viviamo oggi in Europa e nel Mediterraneo (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI, della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero ritornare sulla questione relativa alla copertura finanziaria, per chiedere che la Commissione bilancio riesamini il problema, anche alla luce delle ulteriori considerazioni svolte dal collega Rutelli sugli effettivi costi del provvedimento.

Ci troviamo di fronte ad una violazione delle norme sulla copertura finanziaria, in quanto le modalità di copertura cui l'articolo 5 fa ricorso sono state esplicitamente abrogate dalla riforma delle norme di contabilità dello Stato approvata nel luglio scorso. Ed è situazione che deve preoccuparci perché si darebbe vita ad un precedente.

Con la riforma della legge finanziaria abbiamo infatti abolito un meccanismo di copertura che rappresentava un elemento di perversa elusione dei vincoli posti dall'articolo 81 della Costituzione: si tratta di un piccolo ma significativo miglioramento introdotto da una riforma che per altri versi, presenta purtroppo difetti (come è apparso nel corso della discussione dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria). Sarebbe quanto mai grave, quindi, scardinare gli aspetti positivi della riforma con i comportamenti che

in questo caso ci si chiede di porre in atto. Il Presidente della Repubblica difficilmente potrebbe esimersi — ha ragione Rutelli — dal rinviare alle Camere il provvedimento in esame perché viziato da un difetto formale assai grave.

Invito quindi il relatore a fornire ulteriori informazioni circa il problema della copertura. Invito altresì la Commissione bilancio a riesaminare la questione; il che potrebbe avvenire in tempi assai brevi, così come, d'altronde, il riesame del progetto di legge da parte del Senato. Si eviterebbe in tal modo la violazione di una norma fondamentale, che porrebbe in atto un nuovo aggiramento dell'articolo 81 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore f.f. sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, la Commissione difesa condivide il parere espresso dalla Commissione bilancio.

Come è stato autorevolmente sottolineato, la copertura relativa al 1989 è chiaramente indicata nell'articolo 5. Il riferimento alla proiezione prevista nel 1988, quale punto di partenza per l'indicazione della copertura concernente il 1989, è assunto solo per memoria e non inficia l'estrema correttezza del parere espresso dalla Commissione bilancio. La Commissione è peraltro contraria a tutti gli emendamenti e agli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con quanto testé dichiarato dall'onorevole Zamberletti e precisa che in sede previsionale era già stata considerata la spesa in questione nel capitolo 4031 (Ammodernamento e rinnovamento dei mezzi della Marina militare), come si evince dalla tabella allegato G alla nota aggiuntiva al bilancio 1989.

Il Governo concorda pertanto con il pa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

rere espresso dalla Commissione bilancio e ritiene che si possa procedere nell'esame del provvedimento. È altresì contrario a tutti gli emendamenti e agli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rutelli 5.1, sul quale l'onorevole Rutelli ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Chiedo se tale richiesta sia appoggiata.

EDOARDO RONCHI. È appoggiata dal gruppo di democrazia proletaria, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, sono state sconvocate le Commissioni?

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sconvocate da tempo, onorevole Piro. Sarà comunque cura della Presidenza effettuare una immediata verifica in tal senso.

FRANCO PIRO. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo dunque procedere alla votazione nominale dell'emendamento Rutelli 5.1.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rutelli 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 14,30.**

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo votare l'emendamento Rutelli 5.1.

Chiedo ai colleghi del gruppo federalista europeo se intendano mantenere la richiesta di votazione nominale su questo emendamento.

GIUSEPPE CALDERISI. Insistiamo nella richiesta di votazione nominale, signor Presidente.

FRANCO PIRO. Chi la appoggia?

PRESIDENTE. Il gruppo federalista europeo non ha un numero sufficiente di deputati per avanzare da solo questa richiesta...

ANTONINO MANNINO. Appoggio la richiesta in questione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, non avendo la delega per farlo, non può appoggiare la richiesta di votazione nominale a nome del suo gruppo.

Poiché, dunque, la richiesta di votazione nominale non è appoggiata dal prescritto numero di deputati, l'emendamento Rutelli 5.1 verrà votato per alzata di mano.

Pongo in votazione l'emendamento Rutelli 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Rutelli 5.2 e Ronchi 5.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo...

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, chiediamo per questi emendamenti la votazione nominale che risulta appoggiata dall'onorevole Filippini a nome del gruppo verde.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Calderisi, ma tale richiesta non può essere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

accolta, poiché siamo già in corso di votazione.

Pongo, dunque, in votazione gli identici emendamenti Rutelli 5.2 e Ronchi 5.3, non accettati dalla Commissione nè dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ne chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico: la richiesta è appoggiata dall'onorevole Filipini a nome del gruppo verde.

CARLO TASSI. Non basta!

PRESIDENTE. È invece sufficiente, onorevole Tassi, perché il *quorum* necessario per la richiesta di votazione nominale è di venti deputati.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 del progetto di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, la seduta è tolta.

La Camera è convocata per domani alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta è tolta alle 14,40.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 gennaio 1989, alle 10.

Seguito della discussione del progetto di legge:

S. 38-526. — Senatori SAPORITO ed altri;
DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO
— Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (2645).

Relatore: Alberini.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 17,20.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1989

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma